

DLXX. SEDUTA**MERCOLEDÌ 24 GENNAIO 1951**Presidenza del Vice Presidente **MOLÈ ENRICO**

INDI

del Presidente **BONOMI**

E INDI

del Vice Presidente **MOLÈ ENRICO****INDICE**

Congedi	<i>Pag.</i> 22289	PARATORE	<i>Pag.</i> 22311
Disegni di legge:		TONELLO	22312
(Trasmissione)	22290	BOSCO	22317, 22319
(Deferimento a Commissione permanente)	22290	Interpellanza (Annunzio)	22320
Disegno di legge: « Miglioramenti sui trattamenti ordinari di quiescenza » (1288) (Seguito della discussione e approvazione):		Interrogazioni (Annunzio)	22320
LOCATELLI	22291	Relazioni (Presentazione)	22290
TOMMASINI	22292, 22315		
RUGGERI	22297, 22311		
BRATTENBERG	22298		
ROMANO Antonio	22299		
CONCI	22300		
UBERTI, relatore	22301 <i>passim</i> , 22319		
GAVA, Sottosegretario di Stato per il tesoro	22302, <i>passim</i> , 22319		
BERLINGUER	22307, <i>passim</i> , 22319		
FIORE	22309		
ZOTTA	22310		
DE LUCA	22311		

La seduta è aperta alle ore 16.

BISORI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Cermenati per giorni 3, Samek Lodovici per giorni 4.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 825, concernente variazioni al regio decreto legge 28 dicembre 1936, n. 2418, costitutivo dell'Istituto nazionale gestione imposte di consumo » (1348-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*);

« Concessione di un contributo straordinario di lire 200 milioni a favore della Federazione " Pro infanzia mutilata " » (1498);

« Autorizzazione di spesa per l'intensificazione della sperimentazione maidicola e per favorire la diffusione dei mais ibridi in Italia » (1499);

« Concessione di un contributo annuo di lire 10 milioni all'Istituto nazionale di alta matematica in Roma, a decorrere dall'esercizio finanziario 1950-51 » (1500);

« Ripristino dell'efficacia del decreto legislativo 9 aprile 1948, n. 486, riguardante i diritti spettanti alle cancellerie e segreterie giudiziarie » (1501);

« Efficacia del decreto legislativo 3 dicembre 1947, n. 1749, che autorizza il Ministero della difesa a far assumere all'Arsenale dell'esercito di Piacenza lavorazioni e forniture per conto di terzi » (1502);

« Disposizioni in materia di ammortamento di titoli rappresentativi di depositi bancari » (1503);

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 557, concernente modificazioni ai ruoli organici del personale dell'Ispettorato generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione » (1504);

« Ratifica del decreto legislativo 24 gennaio 1947, n. 384, concernente: Sospensione per l'anno 1947 della sessione degli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio professionale; e ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 16 novembre 1947, n. 1683, concer-

nente: Sospensione per l'anno 1948 della sessione degli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio professionale » (1505).

Questi disegni di legge seguiranno il corso stabilito dal Regolamento.

Deferimento di disegno di legge a Commissione permanente.

PRESIDENTE. Informo che il Presidente del Senato, valendosi della facoltà conferitagli dall'articolo 26 del Regolamento, ha deferito all'esame e all'approvazione della 10^a Commissione permanente (Lavoro, emigrazione e previdenza sociale), il disegno di legge: « Provvedimenti per l'assicurazione obbligatoria contro le malattie » (1496-*Urgenza*).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a nome della 3^a Commissione permanente (Affari esteri e colonie), sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Cerulli Irelli sul disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione dell'Accordo aereo fra l'Italia ed i Paesi Bassi, concluso a Roma il 4 marzo 1950 » (1376);

dal senatore Galletto sul disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione del protocollo addizionale all'Accordo fra l'Italia e l'Austria del 12 maggio 1949, relativo al regolamento dello scambio facilitato di merci tra la Regione Trentino-Alto Adige ed i Bundslaender Tirolo-Vorarlberg, concluso a Roma il 4 agosto 1950 » (1481).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite e i relativi disegni di legge verranno posti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Miglioramenti sui trattamenti ordinari di quiescenza » (1288).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Miglioramenti sui trattamenti ordinari di quiescenza ».

È iscritto a parlare il senatore Locatelli. Ne ha facoltà.

LOCATELLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, se voi sfogliaste (come faccio io di frequente, per l'abitudine buona invalsa nella categoria dei vecchi pubblicisti alla quale mi onoro di appartenere) le raccolte antiche e recenti degli atti parlamentari, vedreste come la nota dolorosa dei pensionati affiori continuamente.

È come una campana a martello che chiami, con voce insistente, al soccorso!

La verità è che le pensioni dei dipendenti degli Enti pubblici sono assolutamente inadeguate.

C'è, in un vecchio e non dimenticato libro di Bersezio, un accorato quadro di questi fedeli collaboratori che, per il bene pubblico, si sono sacrificati per anni e anni, e vanno in quiete con una pensione insufficiente.

In alcune Nazioni civili le pensioni corrispondono all'ultimo stipendio, e vengono anche adeguate ai crescenti costi della vita. Perché non si fa così anche in Italia?

Non sarebbe un provvedimento saggio e soprattutto umano?

Ho sentito, nel discorso del nostro collega Zotta, una verità sacrosanta: è proprio vero che, invece di aspettare, con gioia serena, il giorno in cui vanno in pensione, gli impiegati dello Stato (e, aggiungo, quelli di certi Comuni e di certe Province) lo attendono con trepida incertezza.

Se si potesse fare una statistica dei pensionati che debbono trovarsi un altro lavoro per arrotondare la scarsa pensione, i risultati sarebbero impressionanti.

Gli amici carissimi Berlinguer e Fiore e il « Travet rosso » che vi parla, e quanti di noi sono vicini ai pensionati potrebbero presentarvi qui centinaia di lettere che tante volte — credete — non si leggono a ciglia asciutte. Storie infinite di miseria, dalle quali Onorato Balzac (che affondò la penna come un bisturi nella piaga cancrenosa dell'umanità ingrata) avrebbe tratto materia per altri cento dei suoi romanzi, così interessanti e veri, e grondanti lacrime.

E d'altra parte, come può lo Stato lasciare i suoi ex dipendenti in condizioni tanto incerte, proprio quando le forze loro mancano, e la vec-

chiaia li irride con il suo ghigno beffardo, e li espone a innumeri ed inenarrabili stenti?

Attraverso le cariche che ho ricoperto o ricopro: Assessore del comune di Milano, Consigliere provinciale, Sindaco, ed ora Senatore della Repubblica, quante volte ho dovuto avvicinare quelli che, con perifrasi cordiale, chiamiamo « servitori dello Stato ». E quanti tra voi, onorevoli colleghi, li hanno avvicinati... Se appena cerchiamo fra i nostri ricordi, tante figure degne balzano alla mente, tanti uomini laboriosi e con un unico orgoglio: il dovere.

Ma lo Stato, dopo aver approfittato, nel nome della collettività, della loro lunga fatica, li lascia, vecchi, ai margini della via e della vita, poveri e indifesi.

Ascoltiamoli, mentre, a gruppi, vanno per le stradette dei giardini pubblici della città o si raccolgono nelle piazze dei piccoli paesi. I loro discorsi non sono che amari commenti sul costo della vita; e lo Stato, che dovrebbe sempre essere per loro il buon padre preveggenete, è giustamente chiamato « severo e avaro patrigno ».

Già il mio valoroso collega e caro compagno Berlinguer vi ha detto che il disegno di legge presentato dal Governo è assolutamente insufficiente, perchè mancano: la perequazione automatica delle pensioni agli stipendi; la tredicesima mensilità (tante volte invano invocata e che fu ed è persino concessa da modestissime aziende); e si assottiglia il caropane; ed è negata l'assistenza sanitaria e farmaceutica, recentemente data ad altre categorie di lavoratori, anche alle più umili.

La maggiorazione del dieci per cento che il Governo propone è la classica e misera goccia nel vastissimo mare.

Bisogna avere il coraggio di risolvere, in modo radicale ed umano, tutto l'assillante problema. Altrimenti esso si riproporrà angoscioso, di tratto in tratto, nelle nostre discussioni, e i provvedimenti, presi a spizzico, e gli aumenti, tanti ma tanto lievi e assolutamente sproporzionati alle esigenze quotidiane sempre crescenti, lo esaspereranno e lo aggraveranno ogni giorno più.

Ed ora un'altra nota, forse ancora più amara.

La relazione al disegno di legge ministeriale chiude con queste precise parole:

« Per quanto riguarda i titolari di pensioni facenti carico ai Comuni, alle Province, alle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, e, in genere, agli Enti di diritto pubblico, la loro posizione, ai fini dell'estensione dei nuovi miglioramenti, sarà tenuta presente in occasione degli studi e dell'eventuale provvedimento legislativo da adottarsi per i pensionati a carico degli istituti di previdenza amministrati dal Ministero del tesoro ».

Io spero che questi studi non vadano alle calende greche; i pensionati non possono aspettare: hanno aspettato fin troppo.

La sopportazione ha un limite, specialmente per quelli — e son tanti — che hanno pensioni scarse.

Più in fretta farete e meglio sarà: la « miseria dignitosa » di cui parlava ieri il collega Zotta è umile, è nascosta e tace: ma vi sono silenzi pieni di esasperazione, come vi sono ombre dentro le quali i lampi si nascondono pronti a scoppiare.

C'è poi — e finisco — la causa dei pensionati dello Stato e degli Enti locali « non in ruolo ».

Questi sono i più poveri tra i poveri, i più trascurati tra i trascurati.

Bisogna pensare anche a loro. Hanno pensioni di « fame » nel senso vero e più doloroso e dolorante della parola.

Concludendo, chi ha lavorato per tutta l'esistenza, ha pieno diritto, ripeto, « pieno diritto » a una pensione giusta e adeguata al crescente costo della vita.

Facendo altrimenti si cade nell'ingiustizia; e l'ingiustizia pesa; e presto o tardi — anzi più presto che tardi — si paga.

La vostra è tutta una politica sbagliata: bisogna pensare a chi lavora e non alle armi.

Vi è in Italia, purtroppo, un numero infinito di famiglie senza casa, ed i progetti Fanfani e Tupini preparano, ogni anno, poche migliaia di vani, mentre ne occorrono subito otto milioni; abbiamo tubercolotici non accolti nei sanatori, per mancanza di letti; vi sono Comuni senza scuole, senza acqua potabile, senza fognature, senza cimiteri; amaramente deploriamo — e la deplorazione non è stata mai così giusta — che milioni di lavoratori e di lavoratrici, iscritti alla Previdenza, percepiscano vergognose pensioni « mensili » di tremila lire;

e quelle dei dipendenti dello Stato e degli Enti pubblici sono insufficienti come abbiamo dimostrato.

Ma intanto si chiedono duecentocinquanta miliardi per il riarmo.

Si deve invece, nel supremo interesse del popolo italiano, avere il coraggio — coraggio che è dovere — di seguire una politica serena e feconda di pace e non una vana e disastrosa politica di guerra. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tommasini. Ne ha facoltà.

TOMMASINI. Onorevoli colleghi, su questo disegno di legge, dopo che hanno parlato tanti valorosi colleghi, ritengo mio dovere dire anch'io una parola. Dico subito che scarto di proposito ogni accenno che possa sapere di lirica, perchè ne è già stata fatta tanta, e vengo senz'altro alla sostanza della legge.

L'onorevole Locatelli, cronologicamente ultimo, ed altri colleghi hanno accennato alle centinaia e centinaia di lettere che ricevono. Lettere ne riceviamo moltissime tutti e ne riceviamo anche di feroci; feroci contro il Governo e feroci anche contro di noi stessi, perchè è di ieri una lettera a me pervenuta in cui si diceva: « non per offenderla, ma pensiamo che quando si è retribuiti come viene retribuito il senatore, scarsa debba essere la sua sensibilità di fronte alla nostra miseria ». Assicuro il postulante che non è così, e lo dimostra la passione con la quale trattiamo l'argomento.

E vengo senz'altro alla legge. Primo ostacolo: la decorrenza. Non si può disconoscere che un certo impegno morale, e non soltanto morale, da parte del Senato era stato assunto perchè questa decorrenza avesse inizio dal 1° luglio 1949, così come dal 1° luglio hanno inizio, ultimi in ordine di adozione, i provvedimenti a favore degli statali. Tuttavia questa decorrenza è sufficientemente mimetizzata, diciamo così, dalle articolazioni della legge che sono messe bene in evidenza dal relatore, onorevole Uberti, la cui relazione il nostro collega Zotta chiamò ieri difficile, ma che non è davvero difficile, quando si conoscano un po' gli ingranaggi di questo genere di leggi.

Quindi, sulla decorrenza possiamo essere disposti ad accettare quella del 1° luglio 1950 con quel tale ingranaggio nell'aumento della quota fissa dalle 60 alle 66.000 lire, per far sì che

in un determinato periodo si venga a recuperare quella che sarebbe stata la differenza della decorrenza dal 1° luglio 1949. D'altra parte, poichè, con questa decorrenza e con questo elemento della quota fissa, si viene in fondo a sfuggire al problema della copertura, spendendo peraltro 1200 milioni di più i quali — dice il relatore — avrebbero servito egregiamente per far decorrere invece il provvedimento dal 1° luglio 1949 ed anche anteriormente, noi accettiamo questa decorrenza così fatta, tanto più che la legge è provvida in quanto suona come un augurio al vecchio pensionato di vivere per lo meno ancora 4 anni, in maniera da assicurarsi a sua volta la copertura di questa perdita che egli va ad avere oggi e nello stesso tempo assicura un certo compenso agli eredi, in caso di morte.

Questa forma di compenso è una forma nuova, seppure transitoria, e non può non essere gradita perchè di fronte alla miseria — chè di miseria si tratta — della quale tanto ci preoccupiamo, riesce molto utile alla morte di un povero pensionato il disporre, da parte degli eredi, di una somma che per lo meno, se non sufficiente, è tale da permettere di portarlo, da povero come visse, all'ultima sua dimora. Quindi, sul problema della decorrenza possiamo dichiararci se non soddisfatti per lo meno favorevoli.

D'altra parte io che ho dovuto rispondere a qualcuno di quelli che mi scrivono o ai moltissimi che ci fermano, sono convinto che di fronte alla necessità della decorrenza sorge l'altra necessità, che è stata sottolineata dal relatore, di dare subito, perchè di fronte a quello che pretende il mantenimento della parola data da parte del Governo, c'è anche quello che dice: « una buona volta, dateci quel poco, ma datecelo subito e non tardate oltre », ed è in fondo questo secondo grido della disperazione che io intendo accogliere, invocando una specie di sanatoria a quelle che sono tutte le considerazioni egregiamente svolte dal relatore.

La questione dell'estensione ad altre categorie di pensionati, trattata dall'onorevole Berlinguer, è anche essa importante, ma accoglierla in questo disegno di legge significherebbe provocarne l'insabbiamento ed io fin dal luglio 1948, quando intervenni

per la prima volta in Senato a favore della categoria dei pensionati, mi preoccupai soprattutto, così come feci per le pensioni di guerra, di fare presto, perchè questo — e non mi stancherò di ripeterlo — è l'essenziale, fare presto. E bisogna riconoscere che tale è stata anche la preoccupazione del nostro diligente relatore, il quale, alla sua personale concezione, che avrebbe potuto significare un ritardo ulteriore, ha preferito accettare il testo governativo che rende possibile il pagamento attraverso gli uffici provinciali del Tesoro e nel termine di un mese dall'approvazione della legge.

E soprattutto fare presto, e se possibile bene, è l'essenziale scopo che deve raggiungere il disegno di legge, e poichè a questo scopo la legge corrisponde, noi possiamo andare avanti. La questione che viceversa acquista a mio modo di vedere un'importanza eccezionale, è quella dell'incameramento del caropane. La relazione dice che questa disposizione « si appalesa assai opportuna in quanto la corresponsione del caropane dà luogo a molteplici difficoltà, senza dire che presentemente, in mancanza delle tessere annonarie, non può nemmeno stabilirsi con sicurezza chi sono gli aventi diritto alla indennità in parola ». È una considerazione indiscutibilmente fondata, ma in una legge che si propone di venire incontro alla miseria dei pensionati, non si può rischiare di togliere qualcosa al pensionato. La miseria dei pensionati statali è grande ma impallidisce di fronte alla miseria dei pensionati della Previdenza sociale. Io, in occasione della discussione del disegno di legge sulle pensioni di guerra, volli far presente che la categoria dei pensionati deve essere posta al secondo posto nella scala delle nostre attenzioni e cioè dopo i disoccupati. Allora in un progetto di legge che ha per sua finalità un miglioramento per i pensionati, non si può ammettere, anche in un solo caso, che ci sia un danno. Inoltre ricordo che, in tutte le leggi, le quante volte si parla di un miglioramento, c'è una disposizione transitoria che dice che, nel caso in cui uno venga a perdere, gli si debba corrispondere *ad personam* quel tanto che è necessario ad eliminare la perdita. Questa è una prassi costante. Invece il disegno di legge in esame in questo è manchevole.

Il collega relatore dice: « Bisogna osservare che l'ipotesi dei genitori pensionati con figli giovani è più che altro teorica e riguarda soprattutto quelli che hanno lasciato volontariamente l'Amministrazione, utilizzando le note disposizioni legislative, il più delle volte nella prospettiva di altre occupazioni ». Questa è una verità, ma una verità parziale. È una verità sulla quale sono d'accordo, tanto che finirei con l'escludere dai benefici coloro che hanno fatto domanda per essere collocati a riposo, perchè spesso si è trattato di una vera e propria speculazione. Ricordo che io sono sempre stato contrario alla legge numero 262 perchè è una di quelle leggi che non servono altro che a sfollare l'Amministrazione degli elementi migliori, degli elementi più furbi i quali aspettano il raggiungimento del limite minimo di età per andare in pensione beneficiando di 5 e 7 anni di anzianità. Questi però non vanno confusi con gli altri pensionati dello Stato e sono d'accordo in questo con il relatore, tanto è vero, ripeto, che li vorrei esclusi da questo beneficio, ma signori miei, ma caro relatore, questa considerazione ha un lato debole, molto debole, non tanto il lato debole messo in evidenza dall'onorevole Berlinguer, degli sfollati cioè dall'Amministrazione in giovane età non su loro richiesta, ma per necessità dell'Amministrazione, ma un lato debole che non è considerato nella legge e sfugge alla considerazione del relatore: le pensioni indirette e di reversibilità, le pensioni alle vedove. Voi sapete per esempio che vi è l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, la quale ha un regolamento che prevede il diritto al collocamento a riposo dopo 10 anni di servizio, ma signori miei, quanti sono quelli che muoiono giovani e lasciano una pensione che non va oltre alle 110.000 lire l'anno? E quelle che restano vedove giovani con un carico di famiglia di 4 o 5 figli come faranno a vivere?

Ora è su questa lacuna della legge che mi permetto di richiamare tutta l'attenzione vostra, onorevoli colleghi e onorevole rappresentante del Governo, perchè io qui mi sono permesso di fare qualche caso specifico che valga ad illuminare quella che è stata la mia interruzione di ieri. Onorevoli colleghi, sentite queste cifre: chi ha 4 figli a carico ed è coniugato,

ha diritto a 6 quote di 520 lire l'una, il che vuol dire 3.120 lire mensili; di queste 3.120 lire noi ne andiamo ad incorporare nel caro viveri 1.040, abbiamo dunque una rimessa di 2.080 lire al mese. Quali le conseguenze? Io prendo per base una pensione di complessive 20.000 lire, per le pensioni dirette; la legge che cosa dà? Dà 2.000 lire, più 1.040 lire di caro pane, che scompaiono dalla parte avere e vanno dalla parte dare ed abbiamo un totale di 23.040 lire. Viceversa, stando la legge così come oggi è, cioè senza aumento, noi abbiamo 20.000 lire, più 3.120 lire, uguale 23.120 lire; quindi si assorbe la mancata corresponsione del caro pane, con questo aumento. Non solo, ma questi che oggi riscuotono 23.120 lire riscuoterebbero in realtà domani 23.040 lire. Queste sono cifre inoppugnabili. Viceversa se noi a costui volessimo dare veramente il 10 per cento, cosa dovremmo fare? Dovremmo fare 20.000 lire di pensione complessiva attuale più 2.000 lire di aumento, più 3.120 lire e otterremmo una pensione di lire 25.120, vale a dire una differenza in più di oltre 2.000 lire. Ma voi mi direte: i pensionati ancor giovani con figli minori sono relativamente pochi. Potremmo discuterne, onorevole Sottosegretario, comunque ammettiamolo; ma sono viceversa decine di migliaia le vedove a cui mi riferivo poc'anzi; e di fronte alle vedove il calcolo cambia. Il fatto sussiste; infatti una vedova con 4 figli a carico riscuote 5 quote di caro pane, cioè 2.600 lire. Per la esemplificazione prendo a caso una pensione indiretta di 15.000 lire complessiva, che possiamo considerare un punto intermedio.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non è più il 50 per cento, è il 75, quindi non è il punto giusto!

TOMMASINI. Va bene, ma tutto ciò non modifica il rapporto. Dicevo: abbiamo 15.000, 1.040 di caro pane e 1.500 come aumento. Totale 17.540. Oggi prende 17.600. Ecco dunque che abbiamo una perdita. L'applicazione dell'aumento quale dovrebbe essere? 15.000 più 1.500 più 2.600, pari a 19.100 in confronto a 17.540.

Questo caso porta a una considerazione che vi voglio far fare: ho detto dianzi che molte sono le vedove che restano con figli numerosi a carico. Ci sono delle amministrazioni, proprio

la ferroviaria o gli arsenali o le amministrazioni militari, in cui una quantità di gente viene esonerata dal servizio per ragioni fisiche. È sufficiente che un ferroviere abbia qualche diottria di meno alla vista per essere esonerato dal posto a 45 anni. Parlo per cognizione personale; la legge n. 425, che è poi il regolamento del personale ferroviario, prescrive a 50 anni — ed è giusto che sia così — una visita obbligatoria di « revisione » per il personale cui è affidata la vita dei viaggiatori.

Ma sapete quanta gente cade sotto la visita di revisione? Ma sapete quanta gente non ci sente e crede di sentire, quanta gente non ci vede e crede di vedere? Io ho assistito perfino al dramma del macchinista mezzo orbo, che si è presentato alla visita sanitaria, mentre era il disgraziato fuochista che, per amore sociale e fraterno, sostituiva in tutte quelle che erano le operazioni inerenti alla sicurezza dell'esercizio il suo macchinista. Voi capite che questi sono casi tristi e si tratta di gente che va a casa a 50 anni, quando meno se l'aspetta. Ecco quindi la ragione per la quale non mi sento di dare il mio voto favorevole ad una legge la quale contenga questa che io chiamo ingiustizia.

Mi diceva ieri l'onorevole Sottosegretario, in modo molto amabile, che il vecchio scapolo, che non ha più nessuno che pensi a lui, con questa legge, ha l'incorporamento di 1.040 lire, mentre attualmente ne prende 520. Caro onorevole Gava, è vero, io danneggio lo scapolo o il vedovo che ha 75-80 anni e danneggio la vedova che non ha più nessun figliuolo al mondo, ma di fronte a questi, che invero non sono moltissimi, io rendo giustizia a quel disgraziato che ha ancora i bambini da mantenere e da allevare, rendo cioè giustizia ad una categoria di cittadini pensionati molto più numerosa che non quell'altra cui accennavo prima. E tra le due io penso che la giustizia si schieri da quest'ultima parte e non ho difficoltà a dire: guadagnino questi 520 lire in meno degli altri, tanto più che non è di fatto una perdita, ma un mancato guadagno, ma sia resa giustizia a quell'altra categoria che ci viene a rimettere 2.000 lire al mese circa. Per queste ragioni sono decisamente contrario al contenuto dell'articolo 5 della legge e, in sede di

discussione degli articoli, proporrò la soppressione pura e semplice dello stesso articolo, tanto più che il Sottosegretario mi accennava che i casi ai quali mi riferisco — e io credo non sia esatta la sua informazione — sono pochi. Ma se sono pochi a maggior ragione non sussistono difficoltà finanziarie per venire loro incontro.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Nessuna difficoltà.

TOMMASINI. Tanto più che al recupero di quel che andiamo a dare a questa seconda categoria concorre anche la mancata erogazione delle 520 lire alla prima.

C'è un'altra soluzione, la quale credo sia troppo complessa. L'ho studiata per amore di diligenza: è quella di elevare la quota di caroviveri proporzionalmente all'essere o non essere sposati, cioè incamerare rispettivamente o la quota di lire 1.040 per poi lasciare come capoviveri la differenza o incamerare le 520 lire, pari a 6.240 lire annue anziché 12.480. Non vi nascondo che io ho voluto accertarmi per dirvi e dimostrarvi che ho preso in considerazione anche sotto questo aspetto la legge, ma questa seconda forma darebbe luogo a serie difficoltà nella liquidazione; il che vorrebbe dire un ritardo nella applicazione che io intendo nel modo più assoluto evitare. D'altronde mi sono preso la premura di andare a vedere come funzionano le liquidazioni da parte degli Uffici provinciali del tesoro e posso dire che vanno molto bene; e noi sappiamo che gli Uffici provinciali del tesoro diminuiscono la pensione di mano in mano che il figliolo si avvicina e raggiunge il 18° anno di età. E quelli che hanno i figlioli che hanno raggiunto il 18° anno di età hanno un buon argomento per dire — come dicono — che si è ben svelti a togliere loro i danari quando devono essere tolti, ma si è molto lenti a darli quando si devono dare.

Signori, mi avvio rapidamente alla conclusione, e, come vedete, non vi ho fatto perdere molto tempo. La mia conclusione vuole alludere all'ordine del giorno Zotta che porta anche la mia firma e che ha sollevato tante giustificate eccezioni da parte del Governo e da parte del relatore. In fondo l'ordine del giorno Zotta, e del quale, assieme ai colleghi, assumo la totale responsabilità è ben giustificato. Voi,

onorevoli colleghi, dovete pensare che noi sin dal 1948 quando, per la prima volta, si parlò di pensioni in quest'Aula, abbiamo precisamente accennato alla necessità di adeguare il trattamento di pensione con quello che era l'ultimo stipendo, e ricordo ancora come il 9 luglio del 1948 io feci un esempio in proposito dicendo che nel 1906, 44 anni fa, un modesto ferroviere veniva liquidato quando aveva 300 lire al mese di paga massima, ed allora aveva gli otto decimi e non i nove decimi, e prendeva 240 lire; ma non aveva più la trattenuta per il fondo pensioni e, quindi, non gli veniva detratto l'importo corrispondente che allora era di 18 lire, senza calcolare la ricchezza mobile che giocava, come in servizio, così a riposo, e così la differenza era sostenibile in quanto si poteva ben dire che il pensionato aveva assicurata una vita decente. Oggi, ed anche qui faccio un esempio, il capo stazione superiore di Verona, tanto caro al collega Uberti, che è venuto da me domenica per implorare un posto e naturalmente l'ho messo subito in libertà, questo uomo che, per essere dirigente della stazione di Verona, prende la paga invero non favolosa di 60.000 lire nette al mese, al 31 luglio andrà in pensione con 36.000 lire mensili.

Quindi, che importano i nove decimi, come dicevo nel luglio 1948? Cosa importa a me l'elevamento a nove decimi, quando viceversa questi corrispondono a sei decimi (sei per sei trentasei), mentre con gli otto decimi sarebbero 48.000 lire? Non parliamo dei nove decimi chè sarebbero 54.000 lire.

D'accordo che ci sono delle competenze inerenti allo spirito di sacrificio, contingenti, sull'importo delle quali non è il caso di pretendere che un tale sia pensionato, ma non è men vero che il soddisfacimento dei bisogni della vita avviene non attraverso una suddivisione di categorie di competenze, ma avviene su quello che è il totale che il lavoratore porta a casa. Sua moglie, infatti, non va a vedere donde vengano e a quanto ammontino gli assegni familiari o questo o quell'altro assegno, no, ma guarda quale è il totale e regola la distribuzione del suo bilancio domestico con quello che costituisce il guadagno netto totale complessivo del marito.

Quindi, nell'ordine del giorno del collega Zotta che porta, ripeto, con tutta la responsabilità, anche la mia firma, si vuole, in fondo, proprio come dicevamo nel 1948, ripetere quel che allora dicevo, e cioè: « È evidente che il bilancio domestico si amministra con quel che portiamo a casa ogni mese senza distinzione tra i vari addendi. Sotto questo punto di vista, penso che si dovrebbe accettare sotto forma di raccomandazione il consiglio del collega Fortunati, cioè di non fare punto e basta, ma di lavorare per stabilire un punto e da capo, quando questo punto e da capo sia compatibile con le condizioni economiche e finanziarie dello Stato ». E dicevo allora, come mi piace concludere oggi, che la categoria dei pensionati statali se deve essere la più cara al nostro cuore dopo quella dei disoccupati, dopo il milione e settecentomila pensionati della Previdenza sociale, e proprio perchè deve rimanere sempre cara al nostro cuore, dobbiamo fare in maniera, tutti uniti, che quella qualunque forma di liquidazione o di compenso, abbia per lo meno a conservare una sua potenzialità di acquisto, perchè naturalmente ci rendiamo perfettamente conto come una inflazione monetaria significherebbe la polverizzazione non di questa, che è una misera pensione, ma la polverizzazione di un qualunque compenso, di qualsiasi salario o stipendio od onorario professionale.

Questo convincimento, quindi, e tenendolo ben fermo perchè esso per me sovrasta tutti gli altri, con il nostro ordine del giorno abbiamo inteso proiettarlo nell'avvenire — avvenire che non vogliamo poi vedere tanto lontano, avvenire che auspichiamo che possa essere il più prossimo possibile —; quando avremo inquadrato questo problema come secondo nell'ordine della sua importanza sociale, e quando siano passate — come ci auguriamo che passino — le nubi che turbano oggi tutto il mondo, nubi di natura economica e nubi minacciose di un nuovo scannatoio umano tra gli uomini (non so trovare altra parola adatta, adopero anzi questa di proposito), scomparso che sia questo temporale, sarà pure tempo che noi ci ricordiamo che quell'ordine del giorno, se non vuole essere una cambiale, vuole essere però una promessa della quale non il Governo

di oggi ma qualsiasi Governo tenga conto domani, appena lo consentiranno le condizioni generali dell'economia dello Stato.

Sotto questo aspetto io credo che possa essere accettato l'ordine del giorno e con questa fede e con questo scopo io l'ho firmato. (*Applausi dal centro e congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ruggeri. Ne ha facoltà.

RUGGERI. Onorevoli colleghi, mi sembra che il motivo di questo disegno di legge riguardi quanto già precedentemente il Parlamento aveva stabilito. Qui la discussione è stata dilatata: abbiamo investito tutti i problemi generali delle pensioni; abbiamo presentato nuovamente una tesi — sia da questo settore, sia da parte dell'altro settore — già discussa in occasione della legge numero 221, la tesi cioè della perequazione delle pensioni che dovrebbe essere attuata non con provvedimenti frazionati e provvisori, ma costantemente in riferimento allo stipendio goduto, intendendosi per stipendio il trattamento economico generale del dipendente dello Stato.

Del resto, in quell'occasione, anche l'onorevole Pella, pur non accettando la nostra tesi, presentata concretamente, in forma di ordine del giorno e di emendamenti, assicurò che la legge numero 221 era una tappa verso il raggiungimento proprio del fine predetto. Essendo tale legge una tappa e non il traguardo finale, ci si doveva aspettare, da parte del Governo, la presentazione di un disegno di legge definitivo e questo non lo è, ma vedremo in seguito cosa farà il Governo a questo proposito.

Il problema, come è stato posto, è esatto. Nel meccanismo del trattamento economico dei dipendenti dello Stato, così come è venuto a crearsi attraverso questi ultimi anni, il Governo non rispetta la legge, anzi trova il modo di eluderla. La pensione in riferimento al massimo limite dello stipendio goduto fu, fin dal 1919, credo proprio dal nostro collega Nitti, portata al 90 per cento. Allora, per stipendio, si intendeva il trattamento globale: dal trattamento che nel 1864 era stato stabilito nella misura dell'80 per cento, si salì, nel 1919, al 90 per cento dell'ultimo stipendio goduto. Col fascismo cominciò lo scivolamento, il frazionamento della pensione nei confronti di questa

percentuale. Bisognò arrivare al 1944, 1945 e 1946 perchè la percentuale risalisse, pur non raggiungendo, nemmeno lontanamente, il vecchio limite stabilito dall'antica legge del 1864.

Ma non credo che sia questo il problema di fondo che oggi ci dobbiamo porre, o per lo meno non se lo pone il disegno di legge che è sottoposto al nostro esame. Qual'è invece il problema che ci interessa? Quando discutemmo la legge per i miglioramenti agli statali, legge 11 aprile 1950, n. 130, fu fatto un tentativo da parte del Governo di ridurre le pensioni anche per quelli che andavano dimessi dopo il 30 giugno 1949. Con quella formulazione si cercò di non riconoscere ad essi l'aumento del 10 per cento, ma quell'articolo fu respinto in Senato, e in Senato, in quella occasione, non si discusse del trattamento di quiescenza di coloro che erano stati collocati a riposo antecedentemente al 30 giugno 1949. La questione fu posta alla Camera dei deputati.

Il senatore Berlinguer ci ha detto ieri come è andata la cosa e soprattutto egli ha messo il dito sulla risposta del ministro Petrilli. Quando il disegno di legge, in seconda visione, venne qui al Senato ci fu un voto preciso, sollecitato non da questa parte, ma dall'attuale relatore Uberti insieme al senatore Riccio, col quale si impegnò il Governo a perequare le pensioni di quelli che erano andati a riposo prima del 30 giugno 1949. Di qui non si esce. Il Senato ha impegnato il Governo, c'è stato un voto preciso della Camera, un voto preciso del Senato. Non so cosa farà la Camera quando questo disegno di legge andrà all'altro ramo del Parlamento, ma noi non possiamo rimangiarci il nostro voto. Non si può oggi dire che questa perequazione non si può fare perchè non ci sono i fondi. Questa frase, messa a giustificazione di tanti dinieghi, non ci fa più impressione dopo gli ultimi avvenimenti. L'avete detta quando si è trattato del primo disegno di legge per migliorare il trattamento economico degli statali, l'avete detta ultimamente per il disegno di legge per le pensioni di guerra. Ricordo un colloquio avuto in quella occasione, al banco della Commissione, col collega Perini. « Vedrete che tra qualche mese troverete i miliardi per gli armamenti », gli dissi, e aggiunsi: « Crepi l'astrologo ». Pur-

troppo la profezia si è avverata. Ma ormai, con quella frase non ci fate più impressione, dopo che avete presentato alla Camera un disegno di legge per centinaia di miliardi di spese di armamento.

Qui si tratta di una spesa una volta tanto di 4 miliardi e 800 milioni, per rispettare il voto del Senato che il Governo ha accettato. Guardate che non possiamo tornare indietro perchè il popolo italiano non ci crederebbe più, perchè sarebbe uno screditare il Parlamento e il Governo. Nel vostro interesse, nell'interesse della maggioranza stessa non potete mancare così sfacciatamente a un voto preciso che è agli atti parlamentari.

Poi c'è un altro problema riguardante appunto l'errata ed illegale impostazione del meccanismo delle pensioni. Questo problema, dato anche l'andamento dei prezzi del mercato, unitamente al problema degli statali, ritornerà ancora al nostro esame. Non potremo dire allora che saranno le pensioni o l'aumento delle retribuzioni degli statali a creare l'inflazione; è ormai evidente che è una determinata politica di investimenti che crea questa inflazione che ormai è stata riscontrata da tutti i cittadini e porta ad un aumento pauroso dei prezzi. Quindi, evidentemente, per questo problema ci ritroveremo a discutere, sia per quanto riguarda i pensionati, sia per quanto riguarda gli statali. Noi, come al solito, faremo il nostro dovere, perchè è nostro programma e nostra intenzione difendere, contro gli speculatori, il tenore di vita dei lavoratori e dei pensionati.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Braitenberg. Ne ha facoltà.

BRAITENBERG. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, ritengo che ognuno di noi sia conscio che il disegno di legge che stiamo esaminando è null'altro che un compromesso fra le comprensibili ed assai giustificate rivendicazioni dei pensionati e le possibilità di bilancio. Il Tesoro non mette a disposizione che sei miliardi, ed era compito della Commissione di farne uso nel migliore modo e con la migliore giustizia. Ritengo che la Commissione, entro questi limiti assai ristretti, abbia fatto una buona opera, se si fa esclusione per l'articolo 5 per il quale mi associo a quanto

ha detto l'onorevole Tommasini, perchè la trasformazione del caro pane in caro viveri porta ad ingiustizie, sia anche per pochi casi. Ma è nostro compito evitare anche queste poche ingiustizie.

Su un punto mi dichiaro soddisfatto, e cioè su quello in cui finalmente è stata eliminata, almeno parzialmente, la sperequazione fra certi gruppi di pensionati, parlo delle pensioni per i pensionati ex austro-ungarici e dei cittadini profughi dalle province cedute ad altri Stati che percepivano pensioni dalle Province e dai Comuni, oggi assunti dallo Stato italiano. Tutti questi vedono equiparate le loro pensioni a quelle degli altri pensionati dello Stato. La sperequazione era dovuta ad una omissione del Governo, ovvero del Parlamento, che, come è stato spiegato dalla relazione governativa, a suo tempo aveva dimenticato di aumentare le pensioni quando fu retrodatata l'applicazione della legge del 1949.

Vorrei pregare l'onorevole Sottosegretario di sollecitare, entro i limiti del possibile, la pratica applicazione di questa legge, nel senso che i suoi uffici comincino fin da ora a fare i calcoli, che non sono poi difficili, in quanto si tratta di applicare rispettivamente il 10 o il 40 per cento di aumento, in modo che anche la liquidazione degli arretrati possa avvenire col pagamento della prima rata di pensione scadente dopo la pubblicazione della legge. Ciò è specialmente importante per i pensionati che oggi hanno le pensioni più basse di tutti gli altri, e precisamente, i pensionati ex regime e i giuliani. Se la legge entrerà in vigore prima del marzo, essi riceveranno otto mesi di arretrato, che corrispondono a tre volte la pensione mensile: una somma sufficiente ad alleggerire un po' la loro difficile situazione. Sono stato avvicinato da alcuni profughi giuliani e ho appreso la loro tragica situazione. Vivono in provincia di Bolzano, hanno perduto tutto e si mantengono solo con la loro modestissima pensione. Ogni giorno che passa muoiono uno o più pensionati nella grande Italia, quindi, quando sollecitiamo la pubblicazione della legge e la liquidazione delle pensioni, è sempre un giorno guadagnato. I mezzi sono scarsi, lo so; vorrei però pregare il Governo di andare incontro ai pensionati almeno in altro modo per

accontentare i loro giustificati desideri, come, per esempio, nella sezione di assistenza sanitaria. È stato presentato, al riguardo, un ordine del giorno che non posso non appoggiare, dato che le malattie per i pensionati sono delle vere e proprie sciagure, che rovinano completamente il loro modesto bilancio familiare.

Altro modesto desiderio è quello di estendere a loro le facilitazioni ferroviarie, godute dai dipendenti dello Stato. Anche l'onorevole Zotta ha detto ieri che fra lo Stato ed i suoi pensionati continua una certa relazione; essi si sentirebbero ancora più legati allo Stato se ottenessero questo modesto favore di cui non farebbero certo abuso. Lo Stato ci farebbe una buona figura senza spendere niente. I piccoli doni conservano l'amicizia, e ritengo che ciò che non costa niente, a maggior ragione, debba essere accordato.

Parlerò ora dei pensionati degli enti locali. Nelle prime leggi sulle pensioni, emanate dopo il 1945, era contenuta una disposizione che autorizzava anche le Province, i Comuni e gli enti pubblici, in genere, ad estendere gli aumenti ai propri pensionati, con deliberazione dei propri organi deliberanti. L'ultima volta ho trovato tale disposizione nella legge 19 agosto 1948, n. 1186, che regolava le pensioni ordinarie e quelle degli Istituti di previdenza. Solo nel 1949 questa strada è stata abbandonata e l'articolo 19 della legge 21 novembre 1949, n. 914, portante aumenti ai pensionati a carico degli Istituti di previdenza dipendenti dal Ministero del tesoro, autorizzava a dare miglioramenti analoghi ai pensionati dipendenti dagli enti locali. Avrei desiderato che nella presente legge fosse inserita una disposizione che autorizzasse gli enti locali e gli altri enti pubblici ad applicare, con deliberazione dei propri organi, gli stessi aumenti, perchè con ciò si sarebbe data una spinta a migliorare la situazione dei loro pensionati. Conosco diversi enti pubblici che potrebbero bene aumentare le pensioni e non lo fanno, appunto in attesa di una disposizione al riguardo. È vero che il Governo, nella sua relazione, ha detto che è allo studio un eventuale provvedimento legislativo per i pensionati a carico degli Istituti di previdenza, e questo regolerà anche gli aumenti delle pensioni dei dipendenti

degli enti locali. Avrei però preferito che tale disposizione fosse inserita già nella presente legge. In ogni modo prego il Governo di sollecitare quanto più possibile l'emanazione della suddetta legge così da permettere agli enti locali ed enti pubblici, soggetti alla vigilanza dello Stato, di applicare i miglioramenti anche ai propri pensionati.

Presidenza del Presidente BONOMI

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Romano Antonio. Ne ha facoltà.

ROMANO ANTONIO. Onorevoli colleghi, il mio sarà un breve intervento limitato ad una brevissima considerazione che avrebbe potuto formare oggetto di un ordine del giorno riguardante un eventuale orientamento futuro. Se noi dovessimo applicare un principio di giustizia sociale ed umanitaria dovremmo affermare che chi va in pensione, dopo aver prestato servizio per numerosi anni alle dipendenze dello Stato, avrebbe diritto di percepire lo stesso stipendio percepito all'atto della cessazione del rapporto di lavoro. Infatti i bisogni nella tarda età aumentano, non diminuiscono. Ma purtroppo molte di queste leggi vengono in discussione in periodi difficili nei quali lo Stato è assorbito da altri impegni e necessità superiori ai bisogni dei singoli cittadini.

Ho detto che la mia considerazione avrebbe potuto essere racchiusa in un ordine del giorno: essa riguarda un principio fondamentale che dovrebbe incidere nella riforma della burocrazia. Si parla di riforma della burocrazia, cioè di riduzione del complesso burocratico che aggrava le spese dello Stato. Ma per diminuire queste spese, per dare una retribuzione più dignitosa, sia all'impiegato in servizio, sia all'impiegato che dopo un certo numero di anni di servizio va in pensione, bisognerebbe proporzionare il numero degli impiegati alle possibilità economiche dello Stato: quindi ridurre il complesso burocratico. Voi ben sapete che la questione delle pensioni non si risolve con queste leggi che sono determinate dalle necessità urgenti del tempo, direi quasi, di questo stato di emergenza.

La questione dei pensionati va affrontata alla radice. Molti di voi, i più anziani, sanno come i

passati Governi, sin dal 1913, s'interessarono della questione e per un decennio intero Commissioni parlamentari lavorarono per dare una nuova sistemazione, un nuovo ordinamento all'istituto delle pensioni. Nel 1913, dicevo, fu nominata una Commissione parlamentare appunto perchè esaminasse se si dovesse seguire il sistema delle pensioni a pagamento diretto da parte dello Stato o se lo Stato dovesse disinteressarsi e pagare meglio il dipendente, durante la prestazione del servizio, in modo da metterlo in condizioni di realizzare un margine di risparmio, e formare un piccolo peculio familiare, lasciando alla saggezza e alla preveggenza dell'impiegato stesso la creazione di un rapporto di assicurazione. La Commissione parlamentare del 1913, le cui conclusioni potrebbero essere prese in considerazione, scelse la via di mezzo e disse che bisognava rendere obbligatorio al funzionario, all'impiegato dello Stato il rapporto di assicurazione. E questo gioverebbe moltissimo, anzitutto perchè tutte le ritenute, quelle somme che mensilmente l'impiegato versa nelle casse dello Stato, rimangono infruttifere, in secondo luogo perchè lo Stato si sgraverebbe, per tutta la burocrazia, dell'onere della liquidazione delle pensioni.

Rendendo obbligatorio il sistema di assicurazione da parte degli impiegati, presso un istituto riconosciuto e controllato dallo Stato, si svilupperebbe l'istinto della previdenza; non vi sarebbe bisogno di tanta ragioneria per la contabilità delle pensioni scaturenti da infinite voci; con le somme che mensilmente si verserebbero si creerebbero dei buoni fruttiferi che costituirebbero dei veri titoli di rendita. All'atto della cessazione del rapporto, il funzionario dello Stato riceverebbe non quella che si chiama pensione, ma una indennità, un vitalizio proporzionato ai versamenti fatti. (*Intervuzione del senatore Russo*). Non è questo un motivo di inflazione; è un rapporto giuridico che sorgerebbe tra l'impiegato dello Stato e l'istituto di assicurazione. Questo, d'altronde, non è un mio pensiero peregrino, non è una mia idea, ma è il pensiero maturato attraverso decenni di vita parlamentare, frutto di meditazioni di uomini preparati, di larga esperienza parlamentare. Essi consigliarono questa via di mezzo. Se l'onorevole collega

vorrà prendersi la briga di leggere la voce « pensioni » in qualche enciclopedia giuridica, troverà sviluppatissimo questo concetto.

Non sarà questo il momento per affrontare il sistema accennato, ma è bene considerarlo. Come ho detto, il mio rilievo riguarda il futuro nella speranza di poter alleggerire le spese dello Stato, rendere fruttifere le somme versate dal funzionario, e creare un sistema che possa assicurare all'impiegato dello Stato una vecchiaia tranquilla, come premio del lavoro prestato durante la sua permanenza nell'Amministrazione. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Conci, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche il seguente ordine del giorno da lui presentato insieme coi senatori Molè Salvatore, Benedetti Luigi, Raffainer, Braitenberg, Carbonari e Gelmetti:

« Si invita il Governo a riesaminare la posizione dei pensionati dell'ex regime austro-ungarico e a migliorare il trattamento di quiescenza loro accordato in maniera che esso risponda a quello usato ai funzionari statali che si trovano nella stessa posizione ».

Il senatore Conci ha facoltà di parlare.

CONCI. Credo che bastino poche parole a giustificare questo ordine del giorno. Premetto che già l'anno scorso avevo presentato un ordine del giorno analogo, riguardo ai professori, agli insegnanti, che dovesse, cioè, tenersi conto del servizio prestato a suo tempo sotto il dominio austriaco in quello stesso modo come del servizio prestato dopo la liberazione sotto il dominio italiano: e questo concetto era stato allora dal Governo accettato.

Per la stessa ragione esprimo quel concetto nel presente ordine del giorno diretto a parificare il servizio prestato sotto il dominio austriaco a quello prestato nello Stato italiano. Del resto non si tratta di un numero rilevante; sono pochi vecchi funzionari che vanno di continuo diminuendo di numero, scompaiono per la loro età; ma è tuttavia una questione di equità ed anche di umanità, perchè si tratta di persone che si trovano in condizioni affatto disagiate e per le quali il provento della pensione è l'unico mezzo sul quale possono contare.

L'ordine del giorno da me presentato è certo conforme ai principi di giustizia e di uma-

nità, e non dubito che sarà accolto dal Senato e dal Governo. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE Non essendovi alcun altro iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Uberti.

UBERTI, relatore. Non farò un lungo discorso, ma solo brevi dichiarazioni, in risposta ad alcuni rilievi marginali sollevati negli interventi dei senatori, e ciò in quanto ho esposto nella relazione quanto era necessario ad illustrare oggettivamente il disegno di legge. Ringrazio i senatori che sono intervenuti nella discussione ed hanno voluto fare apprezzamenti favorevoli sulla mia relazione.

Al collega Zotta, il quale ha un po' minimizzato l'importanza del miglioramento apportato al terzo elemento pensionabile, da 60.000 a 66.000 lire, devo far rilevare che si tratta di un effettivo miglioramento, e non soltanto ai vecchi, ma anche ai nuovi pensionati, perchè si tratta di 500 lire in più al mese, che da nessuno era stato richiesto. È stato un aumento *ultra petita*. Ed è saltato fuori perchè la burocrazia, nell'intento di arrivare ad una forma semplice, di aumentare cioè del 10 per cento tutta la pensione quale è attualmente corrisposta, si è accorta che ne derivava una sperequazione a danno dei nuovi pensionati, liquidati dopo il 30 giugno 1949, e allora ha aumentato il terzo elemento della pensione da 60.000 a 66.000 lire. È chiaramente un aumento netto in più di 500 lire mensili.

Al senatore Ruggeri, il quale ha ricordato l'ordine del giorno firmato dal senatore Riccio e da me, che invocava dal Governo l'equiparazione delle pensioni, dirò che il rilievo è perfettamente esatto; senonchè, al momento di concretare questa aspirazione profonda, è stato necessario temperare quelle esigenze con le possibilità del bilancio.

Il senatore Tommasini ha sottolineato la ragione vera e sostanziale di questo disegno di legge, e cioè il desiderio di tutti i pensionati che l'aumento non subisca remore, ma sia votato subito, e nel mese di febbraio possa essere corrisposto. Proprio un momento fa, poco prima di iniziare questa discussione, ho ricevuto una lettera di un pensionato veronese che

mi diceva: « Qualunque sia la deliberazione, vi prego soprattutto di fare con sollecitudine ». Questa è l'esigenza prima, fondamentale. Ogni miglioramento ulteriore a quanto previsto nell'attuale disegno di legge, richiedendo la ricerca di più ampia copertura, farebbe rinviare l'attuazione dei benefici predisposti. Se, cioè, noi approvassimo miglioramenti sostanziali, rispetto a quelli proposti, modificando l'onere finanziario della legge, provocheremmo necessariamente una sospensione della sua approvazione e quindi l'impossibilità di immediata attuazione. A questa conclusione la Commissione finanze e tesoro è giunta dopo lunghe discussioni nella necessità di rimanere nei limiti dei 6 miliardi stanziati dal Tesoro.

Ci si è domandato se si fosse potuto giungere a differente soluzione, oltre quella indicata nel disegno di legge, rimanendo nei limiti invarcabili dei sei miliardi.

Si era pensato di rinunciare all'aumento della cifra costante pensionabile da 60.000 a 66.000 lire, e in questo caso si sarebbero avuti disponibili 1.200 milioni con la possibilità di retrodatare l'aumento al 1° marzo 1950. Era questa la prima tesi del vostro relatore nell'intento di soddisfare alla richiesta della retrodatazione, ma quello che si dava da una parte si toglieva dall'altra. Sembra pertanto che la soluzione cui è giunta la maggioranza della Commissione, e cioè di utilizzare, come possibilità di copertura, i nuovi esercizi finanziari, sia stato un saggio accorgimento con il quale si è potuto, nei limiti delle attuali possibilità, venir meglio incontro ai bisogni dei pensionati. Si è detto: rimane fermo il concetto di aumentare la quota fissa dalle 60.000 lire alle 66.000. In quattro anni il pensionato percepirebbe con questo aumento, tutto quello che comporterebbe la retrodatazione. Resta la ipotesi che il pensionato venga a mancare durante il quadriennio. In tal caso agli aventi diritto si darà un *quid* che li indennizzi della eventuale perdita.

In definitiva, la ragione che mi ha spinto a sostenere questa soluzione, escogitata dalla lucida mente del nostro Vice Presidnete, senatore Zoli, nel più vero interesse della categoria dei vecchi pensionati, è che in questo modo è pos-

sibile arrivare sollecitamente al pagamento dell'aumento. La Commissione si è opposta ad ogni soluzione che rendesse necessaria una riliquidazione che avrebbe richiesto un anno o due. Anche il sistema da me proposto, in un primo tempo, cioè di aumento del 10 per cento solo sopra le due quote dell'ultimo stipendio e dell'aumento del 20 per cento dello stipendio, vale a dire sui due primi elementi di pensionabilità, avrebbe richiesto per lo meno quattro mesi. I pensionati solo in maggio o in giugno avrebbero avuto l'aumento. Invece con questo sistema di aumentare del 10 per cento tutta la pensione attuale, il pagamento sarà più sollecito, perchè si tratta di un conto semplice, dell'accrescimento di un decimo che può essere fatto rapidamente dagli uffici provinciali del Tesoro. Cosicchè se l'altro ramo del Parlamento avrà approvato questo disegno di legge entro i primi giorni di febbraio, nello stesso mese di febbraio i pensionati potrebbero avere la pensione attuale, più gli otto decimi della stessa, cioè gli arretrati dal 1° giugno 1950 fino a tutto il 31 gennaio 1951. È in questa urgenza che sta la ragione che ci spinge ad approvare tale e quale questo disegno di legge.

Ci sono altre richieste. Ho visto ordini del giorno relativi all'E.N.P.A.S., ai biglietti ferroviari, ecc. Sono tutti altri problemi che potranno essere studiati. La vita non si ferma oggi. Quel che è importante in questo momento è arrivare ad un aumento della pensione, per cui ritengo che la cosa migliore che possiamo fare per i pensionati è quella di approvare nella sua integrità il disegno di legge senza ulteriori ritardi. *Bis dat qui cito dat.*

L'ordine del giorno presentato dal senatore Zotta rappresenta indubbiamente una aspirazione profonda, però se oggi, così come stanno le cose, volessimo approvarlo, significherebbe un maggior onere che potrebbe avvicinarsi ai 100 miliardi di spesa. Solo questo fatto dimostra che la cosa deve essere studiata ed esaminata e nella sua strutturazione e nelle sue conseguenze. Abbiamo visto un disegno di legge per i magistrati in cui si propone che le pensioni siano non i nove decimi dello stipendio, bensì i cinque decimi. Quindi l'ordine del giorno Zotta può restare come un'aspirazione alla semplificazione, semplificazione che corrispon-

de ai sentimenti di tutti; potrebbe essere un voto che tutto il problema sia esaminato dalla Commissione che sta studiando la riforma dell'amministrazione, ma non una proposta attuale.

C'è l'ordine del giorno degli onorevoli Ruggeri, Berlinguer, Castagno, i quali fanno voti affinché l'assistenza sanitaria venga data ai vecchi pensionati. Come si può dire di no ad un voto così umano e legittimo? Vi è però un problema, il problema dei contribuiti. Io ricordo un caso che mi è accaduto. I ricevitori postali avevano ripetutamente insistito per essere assistiti dell'E.N.P.A.S., e si ottenne questa assistenza, ma non altrettanta soddisfazione vi fu per l'onere dei contribuiti. Quali contribuiti dovrebbero pagare i vecchi pensionati col maggior rischio che la loro età comporta? È una questione che va studiata, ma in attesa di risolverla non tardiamo ad approvare quello che è già pronto e può essere senz'altro risolto.

Circa l'ordine del giorno Conci, siccome esprime un voto di studio e di esame, che ha anche una portata abbastanza limitata, credo che il Senato possa essere d'accordo che il problema possa essere studiato e risolto secondo giustizia ed equità.

Concludendo non posso fare altro che insistere perchè il Senato voglia passare rapidamente all'approvazione di questo disegno di legge, perchè nei voti del Senato stesso è che nel mese di febbraio i pensionati possano percepire questi aumenti che sono da essi tanto attesi. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gava, Sottosegretario di Stato per il tesoro.

GAVA, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Onorevoli senatori!

Sento innanzi tutto il dovere di ringraziare gli onorevoli colleghi che hanno voluto intervenire nella discussione di questo disegno di legge, di portata limitata, ma tuttavia così atteso dal popolo italiano; di ringraziare soprattutto la Commissione e in maniera particolare il relatore che si sono occupati, con una cura davvero eccezionale, di recare al disegno di legge, d'accordo col Governo, importanti miglioramenti sui quali il Senato darà presto il proprio giudizio.

Debbo osservare che molta parte della discussione è stata dedicata, come ha rilevato anche il senatore Ruggeri, a questioni che non sono attinenti al tema di questo disegno di legge. Tema preciso e limitato: adeguamento delle pensioni liquidate prima del 30 giugno 1949 alle pensioni liquidate dopo il 30 giugno 1949, in base all'aumento degli stipendi previsto dalla legge n. 130.

Niente profonde riforme, dunque, niente radicali trasformazioni. Non v'è dubbio, infatti, che il tema indicato dal Parlamento in occasione della discussione della legge n. 130, e l'impegno assunto dal Governo, erano circoscritti alla necessità dell'adeguamento e nulla più. Onde tredicesima mensilità, automatismo della perequazione, unificazione degli stipendi, assistenza sanitaria e, come ho sentito or ora richiedere dal senatore Romano, trasformazione radicale della struttura della pensione, sono tutte bellissime cose ed argomenti suggestivi, ma fuori del tema su cui il Senato deve portare il suo esame.

Mi limiterò quindi a trattare gli argomenti attuali e a rispondere alle osservazioni in proposito fatte dai colleghi.

L'impegno del Governo era, dunque, quello dell'adeguamento. Soggiungo subito che vi era stato un voto del Parlamento, della Camera prima del Senato dopo, esortante il Governo — che, peraltro, a questo proposito non aveva assunto impegno alcuno — a far decorrere dal 1° luglio 1949 gli adeguamenti da deliberarsi. Spero di dimostrare che, sia pure con surrogati — che in questo caso valgono però più del prodotto originale — il Governo è venuto incontro, per quanto ha potuto, al voto del Parlamento.

Ma ora occupiamoci dell'adeguamento. Che cosa implicava esso? Una cosa semplice: l'aumento del 10 per cento non già sulla pensione, ma sulla base pensionabile, cioè sullo stipendio ultimo del pensionato aumentato del 20 per cento. Questo era l'impegno definito anche nelle modifiche apportate dal Senato a quel famoso articolo 12 che, per le sue manifeste imperfezioni, fu accantonato dalla Camera. Niente, onorevole Zotta, aumenti sul coefficiente fisso delle 60 mila lire. Il coefficiente fisso delle 60 mila lire era rimasto assolutamente escluso dalle previsioni della legge

n. 130 e dalle indicazioni del Parlamento e dei pensionati. Perciò, il Governo dice cosa esattissima quando afferma che il suo disegno di legge reca dei miglioramenti sostanziali in rapporto alle indicazioni del Parlamento e alle stesse istanze dei pensionati, anche se non li reca in rapporto agli ideali concetti, che rappresentano la perfezione, illustrati dal senatore Zotta. Di qui la piena giustificazione del titolo dell'attuale disegno di legge.

I miglioramenti proposti tornano a vantaggio di tutte, ma in maniera speciale delle piccole pensioni. Infatti col sistema dell'aumento sulla base pensionabile indicato dalle Camere, le piccole pensioni avrebbero realizzato un effettivo miglioramento pari, presso a poco, a 6,50 o 6,60 per cento, e le massime un miglioramento pari al 9,30 per cento. Facendo giocare nell'aumento il coefficiente fisso delle 60 mila lire, le piccole pensioni hanno conseguito un ulteriore vantaggio che giunge, talvolta, oltre il 3,50 per cento.

Questo è un elemento positivo del disegno di legge presentato dal Governo e che rappresenta il surrogato, di cui parlavo al principio, della retrodatazione.

Perché non si è potuta dare la retrodatazione? A prescindere da ragioni di principio, pure fondamentali, intorno ai criteri di una retta amministrazione, è stata determinante una questione di bilancio, come vi ha spiegato esattamente il relatore. Non fu possibile, cioè, nel momento della presentazione del disegno di legge, reperire quei 9 miliardi e 600 milioni che sarebbero stati necessari per poter effettuare la retrodatazione al 1° luglio 1949.

Ma il Governo ha proposto una provvidenza compensativa che si risolve in un effettivo vantaggio dei pensionati. Con ciò non è mancato, onorevole Ruggeri, « sfacciatamente » alla parola data, ma ha tenuto fede, nel migliore dei modi e oltre gli impegni, alla parola data. Al posto dei 4.800 milioni, quanti sarebbero stati sufficienti per l'aumento del 10 per cento sulla base pensionabile, ha stanziato sei miliardi e ha garantito ai vecchi pensionati un ulteriore miglioramento effettivo di 1.200 milioni annui circa, che resterà permanente.

Non avendo potuto, per ragioni di copertura, pagare l'anno di arretrati, il Governo avrebbe sostanzialmente appagato il suo desi-

derio ed il voto delle Camere ripartendo in quattro esercizi la somma di 4.800 milioni necessari a soddisfare gli arretrati.

Ha voluto, viceversa, rendere permanente il miglioramento e i 1.200 milioni annui di più restano una conquista definitiva a favore delle categorie di pensionati.

A questo punto, si trattava di garantire agli aventi diritto alla reversibilità — in caso di morte dei titolari diretti prima dello spirare dei quattro anni — il conseguimento effettivo dei miglioramenti, ed è qui che la Commissione ha collaborato in maniera preziosa col Governo, stabilendo, cioè, che in caso di premorienza dei titolari diretti sia pagato all'avente diritto alla reversibilità il 50, 40, 30, 20 per cento di una mensilità a seconda che la premorienza cada nel primo, secondo, terzo o quarto anno a decorrere dal 1° luglio 1950.

Il calcolo è stato fatto su basi empiriche, ma con equità piuttosto generosa. È risaputo che alla morte del titolare del diritto di pensione la vedova, se è sola, ha il 50 per cento del trattamento globale ultimo del coniuge defunto, ma se ha un figlio la quota sale al 60 per cento, al 65 per cento se ne ha due, al 70 per cento se ne ha tre, al 75 per cento se ne ha quattro o più. Tuttavia l'una tantum che viene corrisposto alla vedova e ai figli minori che hanno diritto alla reversibilità, è sempre del 50, del 40, del 30, e del 20 per cento, anche nel caso in cui la quota di reversibilità sia del 75 per cento. Sono piccole cose, ma che dimostrano come il Governo abbia cercato di accrescere, nei limiti della disponibilità, il trattamento da farsi alla categoria dei pensionati.

Il senatore Zotta ha osservato, a questo proposito, che sarebbe stato preferibile, anziché rendere reversibile l'una tantum, stabilire un diritto di eredità a favore dei parenti del titolare diretto. Abbiamo escluso di proposito, onorevole Zotta, questa soluzione, perchè abbiamo pensato alle necessità immediate degli aventi diritto alla reversibilità, ed alla opportunità, quindi, di realizzare senza spese e rapidamente, a loro favore, il beneficio che la legge dello Stato concede ai pensionati. Il diritto di eredità, a prescindere che sarebbe andato a favore di parenti anche lontani che molto spesso nessuna benemeranza hanno verso il pensionato premorto, avrebbe recato fa-

stidi e pesi gravissimi alla vedova e ai figlioli per l'espletamento delle necessarie pratiche di dichiarazione della qualità ereditaria, ecc.: dico pesi gravissimi per l'incidenza che avrebbero avuto su un credito che si può ridurre a 15-12-10 mila lire, o anche meno.

Ecco perchè si è pensato alla reversibilità: procedura chiara, spiccia, rapida, vorrei quasi dire, immediata e che non comporta spese.

L'unica questione che effettivamente può lasciare un po' perplessi, è quella relativa al caro pane, sollevata, in verità, da vari oratori.

Loro sanno, onorevoli colleghi, come è sorto il cosiddetto accessorio del caropane. Durante le restrizioni della guerra, per compensare in qualche modo coloro che non si potevano approvvigionare in natura del grano, si istituì l'indennità del caropane, che era intimamente legata al tesseramento annonario. La tessera è stata abolita...

VOCCOLI. E adesso la si vuole di nuovo istituire.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*... Era logico prevedere che con l'abolizione della tessera sarebbe cessata anche l'indennità del caropane.

FIORE. Bisognava aumentarla e consolidarla in altro modo.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. È quel che si è fatto: si è consolidata appunto nel caroviveri. Da qui la iniziativa di provvedere all'abolizione dell'indennità di caro pane sostituendola peraltro, secondo il desiderio del senatore Fiore, con un'altra accessione consolidata nel carovita. Nel carovita proposto si è, infatti, consolidata una doppia quota di caropane, pensando che le due persone a carico costituiscono la famiglia tipo dei pensionati. Siamo d'accordo, ci sono dei casi-limite, sebbene non i casi-limite di cui ha parlato il senatore Zotta, che prospettando, ieri, la possibilità della perdita di 12.000 lire mensili per la soppressione del caropane, ha affacciato la ipotesi di un sì vigoroso esemplare di vecchio pensionato che abbia ben 24 figli minorenni. Ci sono, peraltro, anche dei casi-limite opposti, e li ha accennati il senatore Tommasini. Sono i casi del celibe o vedovo senza moglie e senza figli, del pensionato che ha la moglie o un figlio solo a carico. In questi casi il prov-

vedimento di legge reca dei reali benefici. Quanti sono i casi-limite negativi ed i casi-limite positivi? Non lo possiamo stabilire: ma, mi sembrano più numerosi i casi-limite positivi, di quelli negativi.

BERLINGUER. E come fa a dire proprio questo?

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. ... È semplice. Il senatore Tommasini limita i casi negativi alle pensioni indirette, le quali sono, come loro conoscono, appena un terzo delle pensioni dirette.

Ma quale altra ragione ha spinto alla riforma, oltre l'originario orgamento della necessità di abolire una indennità legata intimamente alla tessera annonaria, che più non esiste? È una ragione di servizio e di tecnica amministrativa.

Loro, onorevoli colleghi, immaginano in quali condizioni si trovino gli uffici del Tesoro in questa materia: impossibilità o, per meglio dire, difficoltà estrema di accertare chi abbia diritto alla quota di caro pane, giacchè è difficile sapere se colui che va in pensione ha o non ha la possibilità di procurarsi il grano in natura; difficoltà delle variazioni, poichè quasi mai si riesce a sapere tempestivamente se colui che è andato in pensione abbia assunto un altro impiego con la conseguenza di godere un'altra quota di caropane; non si riesce a sapere tempestivamente, se qualcuno dei figli sia passato a nozze o, disgraziatamente, ad altra vita; o se abbia trovato un impiego.

Onorevole Tommasini, lei ha parlato di oculatezza, di rapidità del Tesoro in ordine a queste variazioni, la cui mancata esecuzione reca danni allo Stato per varie decine di milioni: la debbo disingannare. Le posso assicurare che frequentemente il Tesoro è costretto (e forse lei, nella sua pratica, lo sa) ad effettuare penosi recuperi a carico dei pensionati che hanno continuato per anni ed anni a percepire le quote di caropane senza averne più diritto.

È stata la necessità di riordinare tutta questa materia e di riportare un senso di serietà nell'amministrazione dello Stato che ci ha consigliato l'innovazione.

Ma mi si permetta, a questo punto, di aggiungere che, con l'andare del tempo, diventando maggiori i figli o impiegandosi o passando a nozze, l'innovazione migliora la posi-

zione della vedova e del pensionato, in tutti i casi. (*Interruzione del senatore Tommasini*). No, anche nei casi-limite, che piacciono tanto al senatore Tommasini, il pensionato realizza un guadagno, perchè, giunti i figli alla maggiore età o al lavoro, il pensionato o la vedova, al posto delle 520 lire attuali di caropane, percepiranno una quota di caro-viveri integrativa pari a 1.040 lire mensili.

Comprendo tuttavia che su questo punto vi sia molta materia opinabile e perciò il Governo non ne fa una questione di principio, anche perchè con l'uno o con l'altro sistema l'onere finanziario resta presso a poco immutato.

Ripeto: fu principalmente l'esigenza di un riordinamento della materia, dell'abolizione di una disposizione incongrua dopo la soppressione delle tessere annonarie, e il vivo proposito di rendere seria l'amministrazione delle pensioni — poichè si sa quante perdite lo Stato subisce attraverso la quota del caro pane — che ci ha indotto a presentare la riforma. Il Senato deciderà, nella sua saggia valutazione della proposta.

Avrei finito, se non dovessi prendere posizione sugli ordini del giorno presentati.

Unificazione dello stipendio. Il senatore Zotta nella sua appassionata difesa dei pensionati e nella rappresentazione colorita, ed un tantino romantica, dello stato di agiatezza in cui si trovava il pensionato del bel tempo antico, ha accusato il Governo attuale o, meglio, lo Stato moderno di non nutrire, nei confronti di questi vecchi servitori della pubblica cosa, gli stessi sentimenti di considerazione e di generosità un tempo coltivati. Sono rimasto perplesso di fronte a questa affermazione, ma a togliermi di imbarazzo è venuto oggi il senatore Locatelli, pubblicista, che, da pubblicista avventizio, quale io sono, ringrazio della notizia fornitami. Egli ci ha ricordato il libro del Bersezio, scritto nei tempi aurei cui si riferiva il senatore Zotta, che dipinge a tratti vivi i timori, le miserie, le tristezze del vecchio pensionato.

È una storia vecchia, dunque, onorevoli colleghi, quella dello stato di disagio in cui si viene a trovare colui che lascia il pubblico servizio, il cosiddetto « giubilato », storia vecchia alla quale bisogna porre rimedio, e alla

quale noi ci adoperiamo di porre rimedio. Vorrei, a questo proposito, richiamare il senso di responsabilità e di equità degli onorevoli colleghi, perchè dicano se non abbia fatto a sufficienza questo nostro Stato che, dopo i disastri della guerra e i dissesti della pubblica finanza, nelle condizioni di rovina in cui si è trovato, ha considerato con senso di doverosa solidarietà i suoi vecchi funzionari a riposo, adeguando le vecchie alle nuove pensioni, anzi migliorandole e creando un trattamento che è invidiato dai « giubilati » delle aziende private.

L'ordine del giorno del senatore Zotta, del senatore Tommasini e di altri, richiama il Governo ad una linea di condotta molto impegnativa ed ha una importanza fondamentale nel riordinamento generale del trattamento economico della burocrazia. Nello svolgere tale ordine del giorno, l'onorevole Zotta è giunto a parlare — esprimendosi, com'egli diceva, in termini privatistici — di gravi inadempienze dello Stato verso i propri impiegati. Mi lasci dire, senatore Zotta, che non solo l'onorevole Giannini è stato eccessivo nella commedia da lei ricordata, ma che un tantino esagerato è stato anche lei. Tanto più che lei, membro autorevole della Commissione finanze e tesoro, conosce le condizioni del bilancio italiano e sa quali siano i limiti delle nostre possibilità. E poi, da quel fine giurista che è, avrebbe dovuto ricordare che, in termini privatistici, la impossibilità sopravvenuta libera il debitore, e, quando l'impossibilità sia parziale, l'articolo 1464 del Codice civile autorizza l'altro contraente a recedere dal contratto, qualora non abbia interesse apprezzabile al suo adempimento. Ora, dobbiamo constatarlo, nessun impiegato, nessun pubblico funzionario ha denunziato il suo contratto con lo Stato. Gli è che gli impiegati tengono conto delle condizioni del bilancio e sperano, fondatamente, richiamandosi alla regola di condotta del nostro Stato, di pervenire un giorno alla realizzazione di quei miglioramenti che tutti noi riconosciamo opportuni.

Quanto alla unificazione degli stipendi, desidero ricordare che si è su questa via.

Il disegno di legge presentato testè al Senato per la Magistratura ha realizzato il principio della unificazione delle varie voci della

retribuzione nello stipendio. Evidentemente è un principio destinato a non rimanere isolato; sarà la rondine che chiamerà altre rondini. Bisogna tuttavia procedere per gradi e soprattutto non pretendere che a questo primo passo segua immediatamente il ritorno alla pensionabilità dei nove decimi dello stipendio.

Anche nel disegno di legge riguardante la Magistratura abbiamo dovuto limitare la percentuale dello stipendio pensionabile al 50 per cento, perchè il nostro bilancio non può assolutamente sopportare aggravii così onerosi quali deriverebbero dall'accettazione dell'ordine del giorno Zotta.

Quali sarebbero questi aggravii? Direttamente si giungerebbe a circa 50 miliardi. Ma bisogna tenere conto che nell'unificazione degli stipendi vi è il pericolo — che il Governo cercherà di eliminare in tutti i modi — di nuovi aumenti, i quali in rapporto al volume totale delle retribuzioni statali rappresenterebbero oneri fortissimi. Onde ritengo che la cifra indicata dal relatore non sarebbe troppo lontana dalla verità. In questa situazione spero che gli onorevoli presentatori dell'ordine del giorno non insisteranno per la sua accettazione da parte del Governo.

Dichiaro, tuttavia, che se l'ordine del giorno, anzichè essere un invito a prossima realizzazione, vuole essere solo una spinta allo studio del problema o anche una direttiva di marcia, in questo senso non avrei alcuna difficoltà ad accettarlo come raccomandazione.

Mi pare di aver risposto ai punti fondamentali delle obiezioni presentate dai vari oratori.

Resta l'ordine del giorno dei senatori Berlinguer ed altri, riguardante l'assistenza sanitaria. Questo ordine del giorno è fuori tema, dicevo prima, e comunque non può indurre ad un impegno il Governo perchè, come ha ricordato l'onorevole relatore, è necessario che questa materia venga approfondita e studiata anche in rapporto alla volontà delle categorie che non è nota, in quanto noi non sappiamo se e quali contributi i pensionati siano disposti a pagare all'E.N.P.A.S.

FIORE. C'è un disegno di legge.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Lei non pretenderà che il disegno di legge sia l'espressione della volontà dei pensionati e dell'E.N.P.A.S.

MANCINI. Gli stanziamenti per gli armamenti, quelli siete riusciti a farli, però.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. È il solito tema! Voi sapete meglio di noi come avremmo desiderato non incamminarci su questa via e impiegare diversamente i 250 miliardi che la volontà altrui ha costretto il Governo italiano a stanziare per la difesa del Paese. (*Interruzioni, vive proteste dalla sinistra. Applausi dal centro*).

VOCCOLI. I soldi però non ve li ha dati l'America; li abbiamo sborsati noi.

Voce da sinistra. È la volontà del padrone.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. No: a questo proposito debbo dirvi che il Governo italiano ha la dignità e la fierezza di trattare come alleato, su un piede di parità. Ben diversa è la posizione della Polonia e degli altri satelliti nei confronti della Russia. (*Applausi dal centro. Proteste e interruzioni dalla sinistra*).

Comunque gli italiani non potranno credere che il Governo non faccia tutti gli sforzi per migliorare le condizioni di coloro che più hanno bisogno. Ma anche in questo campo dobbiamo tener conto della relatività. Ieri il senatore Tonello ha detto delle parole sagge; parrà strano, ma ha detto delle parole sagge. Non si può pretendere — egli ha ammonito — che mentre vi sono tanti disoccupati ed i titolari delle pensioni della Previdenza sociale fruiscono di un trattamento del tutto insufficiente, solo i pensionati dello Stato raggiungano uno stato di normalità. Erano parole sagge. Io aggiungo che lo Stato ha cercato di fare del suo meglio per venire incontro... (*vive proteste dalla sinistra*)... ai suoi pensionati. Mi piace informare il Senato che un operaio statale comune, se abbia realizzato il massimo del servizio, consegue, andando a riposo, 27 o 28 mila lire al mese di pensione. A questo punto posso dire che lo Stato ha fatto il suo dovere. Io, infatti, non so se gli operai comuni di varie industrie, tuttora in servizio, riescano a guadagnare un mensile simile: e noi che sappiamo come la giustizia è soprattutto proporzione dobbiamo tenere conto di questa situazione.

Tuttavia io ammetto che questa sia soltanto una tappa. Ulteriori miglioramenti, quando le

condizioni di bilancio lo permetteranno, saranno concessi.

Ma io ho la piena coscienza che il Governo ha fatto quanto poteva in questo momento, ed ho la convinzione che il popolo italiano e i pensionati sapranno apprezzare lo sforzo del Governo. (*Applausi dal centro e dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Avverto che il senatore Berlinguer ha presentato, insieme ai senatori Fiore, Minio, Palumbo Giuseppina, Molè Salvatore, Mancini e Musolino il seguente ordine del giorno:

« Il Senato invita il Governo a provvedere con apposito nuovo disegno di legge da presentarsi al Parlamento nel più breve termine all'assistenza sanitaria gratuita per i pensionati ».

BERLINGUER. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERLINGUER. Onorevoli colleghi, se non ho mal interpretato le dichiarazioni alquanto oscure dell'onorevole Sottosegretario, il Governo non accetta il mio ordine del giorno. Ciò è molto grave. E noi dovremmo segnalare al Paese questa condotta del Governo relativa ad un ordine del giorno il quale non si riferisce — ha ragione il Sottosegretario — all'attuale disegno di legge, non esige neppure un impegno perentorio, ma esprime soltanto un voto, un invito al Governo perchè, non oggi, almeno in avvenire provveda all'assistenza sanitaria e farmaceutica per i pensionati. Prima almeno questo impegno si assumeva; ed è singolare che il Governo torni così apertamente sui suoi passi. Obietta l'onorevole Sottosegretario che quest'ordine del giorno sarebbe « fuori tema », prospetta... una specie di eccezione procedurale di incompetenza; ma è proprio perchè non incide particolarmente nel disegno di legge che ci siamo limitati a presentare un ordine del giorno e non un emendamento. Si noti — come ha già rilevato il collega Fiore, che combatte insieme con me questa battaglia — che un disegno di legge esiste, ed è stato già presentato alla Camera, ma da circa due anni, per volontà del Governo e della sua maggioranza, si è insabbiato. Oggi, il reciso rifiuto del Governo di voler provvedere, almeno in avvenire, per

l'assistenza sanitaria dei pensionati ci conferma che l'insabbiamento risponde ad un deliberato proposito. Che cosa chiediamo, in sostanza? Almeno una promessa. Anch'essa ci viene oggi negata. Dovrà dunque per sempre perpetuarsi, con l'attuale Governo, l'iniqua diversità di trattamento fra le categorie dei lavoratori attivi e quelle dei pensionati? Desidero anche sottolineare la artificiosa condotta che tiene il Governo tutte le volte che si presenta al Parlamento un problema relativo ad una determinata categoria di miseri. Poche settimane fa, quando è stata discussa la mia interpellanza che, con la lotta dei pensionati, contribuì, almeno in minima parte, alla presentazione del disegno di legge per la cosiddetta gratifica natalizia per la Previdenza sociale, il Sottosegretario al Ministero del lavoro ricorse al consueto « criterio di relatività » per dirci: noi siamo animati dai propositi più magnanimi verso questa sciagurata categoria di pensionati, ma non possiamo andare oltre, perchè vi sono anche i disoccupati, i tubercolotici, i ciechi, i pensionati statali, la necessità di tante altre forme di assistenza e previdenza a cui dobbiamo rivolgere le nostre cure e destinare le risorse del nostro bilancio. Oggi si discute degli statali e ci si risponde: siamo commossi, ma bisognerà, invece, provvedere ai pensionati della Previdenza sociale, ai ciechi, ai tubercolotici e così via.

Non ci resta che prendere atto di questa ostilità deliberata e persistente del Governo nei confronti dei pensionati; e signaleremo ai pensionati stessi questa situazione. (*Applausi dalla sinistra. Vivaci commenti dal centro.*)

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Desidererei sapere dal senatore Berlinguer se egli intende riferirsi all'ordine del giorno presentato nella seduta precedente a firma sua e degli onorevoli Castagno e Ruggeri o a quello presentato testè. A me sembra che i due ordini del giorno siano profondamente diversi. Con l'ordine del giorno presentato ieri si invita il Governo a provvedere all'assistenza sanitaria per i pensionati ex dipendenti da pubbliche amministrazioni così com'è praticata al per-

sonale in servizio; con l'ordine del giorno testè letto dall'onorevole Presidente, invece, si chiede per i pensionati l'assistenza sanitaria gratuita.

Presidenza del Vice Presidente MOLE ENRICO

BERLINGUER. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERLINGUER. Noi abbiamo presentato due ordini del giorno: l'uno esprime un programma massimo, il secondo un programma subordinato; cioè o assistenza sanitaria gratuita o assistenza sanitaria in base ai contributi.

Non v'è quindi alcuna contraddizione tra i due ordini del giorno. Comunque, ritiro l'ordine del giorno più ampio e domando al Governo se accetta quello meno ampio.

UBERTI, *relatore.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UBERTI, *relatore.* Osservo che l'E.N.P.A.S. non è l'amministrazione dello Stato, il suo bilancio non entra nel bilancio dello Stato, ma è un istituto che si regge sul rapporto tra i contributi e determinate assistenze. Quindi bisogna vedere che cosa rappresenta di onere per l'E.N.P.A.S. e per i pensionati questa iscrizione. Più aumenta l'età e più l'E.N.P.A.S. reclamerà un maggior contributo, pari al rischio maggiore che l'Ente stesso assume: si tratta infatti di una formula assicurativa. L'onorevole Berlinguer aveva presentato un ordine del giorno chiaro, che metteva in luce tutto l'onere a carico dello Stato, ma tale ordine del giorno egli lo ha ritirato, invece con questo ordine del giorno si invita a studiare il problema in relazione alla attuale situazione. Allora bisogna sentire se i pensionati accettano le condizioni che l'E.N.P.A.S. propone e d'altra parte bisogna vedere se l'E.N.P.A.S. accetta e a quali determinate condizioni l'iscrizione di persone che possono essere per l'E.N.P.A.S. un onere grave. Quindi è un problema che deve essere studiato attentamente e con calma. La formula dell'ordine del giorno Berlinguer sembrami eccessivamente imperativa; tuttavia in quella parte in cui si invita il Governo a studiare il problema può essere accettato.

1948-51 - DLXX SEDUTA

DISCUSSIONI

24 GENNAIO 1951

PRESIDENTE. Allora, onorevole Uberti, la Commissione è favorevole o meno all'ordine del giorno dei senatori Castagno, Berlinguer e Ruggeri?

UBERTI, *relatore*. All'ordine del giorno così come è formulato la Commissione non può essere favorevole.

RUGGERI. Ma non è necessario il parere del relatore!

PRESIDENTE. Onorevole Ruggeri, è compito della Commissione di esprimere il proprio parere. È il Governo che accetta o meno l'ordine del giorno, ma la Commissione deve esprimere il suo parere. La prego di non fare delle osservazioni che sono fuori di luogo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Gava, Sottosegretario di Stato per il tesoro, per esprimere il parere del Governo.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo aderisce alle osservazioni fatte dal relatore della Commissione ed afferma che se l'ordine del giorno esprimesse quello che l'onorevole Berlinguer mi pare abbia detto al microfono, il Governo non avrebbe alcuna difficoltà ad accettarlo, cioè non avrebbe difficoltà ad accettare un invito a studiare il problema. Viceversa l'ordine del giorno suona imperativamente, ed invita il Governo a provvedere alla estensione dell'assistenza sanitaria ai pensionati ex dipendenti delle pubbliche amministrazioni, così come è praticata al personale in servizio. Si stabiliscono cioè dei criteri e dei limiti che il Governo in questo momento non è assolutamente in grado di valutare perchè, come il Senato sa, l'assistenza sanitaria è praticata da un ente di diritto pubblico, l'E.N.P.A.S., il quale ha un proprio bilancio e pratica le prestazioni sulla base di contribuiti che io non so se possono essere corrispondenti alla quantità e alla qualità di prestazioni che dovrebbero essere effettuate in favore dei pensionati dello Stato.

UBERTI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UBERTI, *relatore*. La Commissione propone al Senato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato invita il Governo a studiare la possibilità di estendere l'assistenza sanitaria ai pensionati ex dipendenti da pubbliche amministrazioni, così come è praticata al personale in servizio ».

BERLINGUER. Aderisco a questo ordine giorno e rinuncio al mio.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo accetta l'ordine del giorno proposto dalla Commissione.

PRESIDENTE. Sull'argomento dell'assistenza sanitaria ai pensionati, ritirati l'ordine del giorno Castagno, Berlinguer e Ruggeri e quello già presentato dai senatori Berlinguer, Fiore ed altri, resta allora l'ordine del giorno della Commissione, accettato dal Governo, al quale ha aderito il senatore Berlinguer.

Prima di porlo in votazione, ne do nuovamente lettura:

« Il Senato invita il Governo a studiare la possibilità di estendere l'assistenza sanitaria ai pensionati ex dipendenti dalle pubbliche amministrazioni, così come è praticata al personale in servizio ».

FIORE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FIORE. Ho domandato la parola perchè da parte del Governo e della Commissione sono state fatte affermazioni inesatte. Questo problema è già stato posto davanti al Parlamento con un disegno di legge di iniziativa parlamentare, che risale all'aprile del 1949, e tutte le questioni riflettenti i vari contributi, sia del personale in servizio, che dei pensionati dello Stato, sono state contemplate in quel disegno di legge. Anzi, le organizzazioni professionali di categoria e la Federazione degli statali si sono pronunciate favorevolmente all'estensione dell'assistenza dell'E.N.P.A.S. a tutti i pensionati statali. Mi sembra che da parte delle categorie interessate che dovranno sopportare il maggiore onere a favore dei pensionati sia quindi già stato fatto un atto di fattiva e concreta solidarietà. Si aspetta solamente che il Governo, anzichè insabbiare il disegno di legge, lo porti alla luce o ne presenti un altro in modo di poter al più presto discuterlo ed approvarlo, poichè è immorale che i dipendenti statali debbano fino all'ultimo giorno di servizio pagare i contributi per l'assistenza medico-farmaceutica ed il giorno in cui vanno in quiescenza

non debbano più usufruire dell'assistenza, proprio nel momento in cui ne hanno maggiormente bisogno. Per questi motivi io sono favorevole all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno della Commissione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Ricordo che, da parte dei senatori Zotta, Tommasini, Caristia, Carelli, Angelini Cesare, Saggiaro e Conci, è stato presentato un ordine del giorno così concepito:

« Il Senato, considerato che il principio della perequazione automatica della pensione allo stipendio trova ostacolo nella molteplicità di voci da cui è costituito il trattamento economico dell'impiegato,

fa voti a che codeste voci vengano tutte assorbite dallo stipendio e che la pensione sia liquidata corrispondendo al pensionato col massimo del servizio i nove decimi dello stipendio così unificato ».

Ha facoltà di parlare il senatore Uberti, relatore, per esprimere il parere della Commissione su questo ordine del giorno.

UBERTI, *relatore*. Ho dichiarato già nella risposta che l'ordine del giorno del senatore Zotta può essere inquadrato nello studio del problema della riforma dell'Amministrazione, ma oggi, così come è, non può essere accettato se non come elemento di studio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Gava, Sottosegretario di Stato per il tesoro, per esprimere il parere del Governo.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo ha già espresso il suo parere sull'ordine del giorno, che non può accettare per le ragioni che sono già state illustrate.

PRESIDENTE. Domando al senatore Zotta se mantiene il suo ordine del giorno.

ZOTTA. Ritiro il mio ordine del giorno e ne spiego le ragioni, se il Presidente me lo permette. Lo ritiro, appagato soprattutto dalla dichiarazione fatta dall'onorevole Uberti a nome della Commissione, e che mi sembra una dichiarazione sennata e logica. Non mi pare soddisfacente la risposta dell'onorevole Sottosegretario di Stato, il quale è scivolato nella polemica, attirato forse un po' nostalgicamente

dalle sue ottime qualità forensi, ed ha dimenticato quello che è il punto fondamentale della questione da me posta.

Anzitutto faccio rilevare all'onorevole Sottosegretario di Stato che con l'ordine del giorno non si invita il Governo, ma si « fa voti a che codeste voci vengano tutte assorbite nello stipendio ». Vorrei ricordare all'onorevole Sottosegretario che, prima di essere seduto al banco del Governo, ha fatto parte della Commissione finanze e tesoro ed ha insieme con noi votato una relazione, di cui ebbi l'onore di essere l'estensore, nella quale codesto voto era espressamente stabilito: unificazione degli stipendi.

PRESIDENTE. In definitiva, senatore Zotta, ritira l'ordine del giorno?

ZOTTA. Mi permetta, signor Presidente: tanto più che l'onorevole Sottosegretario di Stato, il quale aveva detto all'inizio di non voler prendere in considerazione la cosa, dopo si è abbondantemente dilungato nell'esaminarla da un punto di vista critico e quasi corrosivo.

Dunque, è una impostazione della Commissione finanze e tesoro quella della unificazione delle varie voci che concorrono a costituire il trattamento economico dell'impiegato. Se è vero che il pensionato aveva raggiunto i nove decimi del trattamento economico, mi pare quanto mai giusta ed umana questa mia richiesta a che il Governo, nel momento in cui le condizioni economiche e finanziarie della Nazione lo consentiranno, possa tradurre in realtà e concretizzare queste legittime ed umane aspirazioni.

PRESIDENTE. Allora ella ritira il suo ordine del giorno?

ZOTTA. Ripeto che lo ritiro.

CARELLI. Essendo un firmatario dell'ordine del giorno che reca come prima firma quella del senatore Zotta, dichiaro di insistere.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Mi dispiace di essere stato frainteso dal senatore Zotta e recito il *mea culpa*, se sono stato impreciso nell'esprimermi. Mi pare, però, di aver detto che se l'ordine del giorno Zotta

significa una impostazione di condotta del Governo, questa impostazione è stata già seguita dal Governo con atti concreti, poichè è stato presentato, proprio davanti al Senato, un disegno di legge sull'ordinamento della Magistratura che accetta il principio della unificazione di tutte le varie voci che costituiscono la retribuzione nell'unica voce dello stipendio.

ZOTTA. Ma per la pensione non si è fatto.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Quindi, per quanto riguarda la unificazione siamo d'accordo, poichè siamo su questa via che sarà gradualmente percorsa. Dicevo invece che se l'ordine del giorno vuole rappresentare un impegno per il ritorno alla pensionabilità dei nove decimi, questo impegno il Governo non lo può assumere e doverosamente lo dichiara.

ZOTTA. Non lo abbiamo chiesto: facciamo semplicemente un voto.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. È necessario chiarir bene questo, perchè non vorrei che il Governo possa essere accusato di aver mancato alla parola data. Se si tratta di avviare, come ha spiegato il senatore Tommasini, lo studio a che, in condizioni possibili di bilancio, si realizzi l'ideale esposto dal senatore Zotta, siamo di accordo, ed il suo ordine del giorno può essere dal Governo accettato come raccomandazione.

PRESIDENTE. Vorrei chiarire all'onorevole rappresentante del Governo che, se nell'ordine del giorno Zotta fosse contenuto un invito al Governo, allora da parte di quest'ultimo vi sarebbe effettivamente un impegno da assumere. In quell'ordine del giorno si esprime invece un'opinione, con la quale il Governo dovrebbe concordare. Quindi, non mi pare che, accettando l'ordine del giorno, il Governo assumerebbe un impegno. Fare voti, infatti, non significa invitare con determinazione, ma semplicemente esprimere un desiderio.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. È una questione di chiarezza di posizioni: poichè questa chiarezza non mi pare raggiunta, a nome del Governo mi dichiaro contrario all'ordine del giorno Zotta, mantenuto dal senatore Carelli.

DE LUCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA. Dichiaro di votare a favore dell'ordine del giorno Zotta, ora Carelli, perchè non condivido l'opinione manifestata che un invito del Senato a studiare determinate direttive non impegni in nessun modo il Governo.

Il Governo, quando ha avuto un invito del Senato a studiare la risoluzione di un problema in base a certe direttive, non può scostarsi dalle direttive stesse e deve riferire al Senato le conclusioni del suo studio; altrimenti la nostra sarebbe una vuota accademia ed io credo che al Senato di accademie non se ne debbano fare.

PARATORE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARATORE. Desidero chiarire al Senato la ragione precipua per cui la Commissione non può accettare l'ordine del giorno. Il motivo di aver messo accanto allo stipendio tabellare tutti gli altri accessori sta nella instabilità monetaria. Voler cumulare oggi tali accessori nello stipendio significa recare un grave pregiudizio allo Stato e perfino agli stessi interessati. Noi auguriamo vivamente che presto si possa arrivare a quella stabilità che ci consenta di prendere in esame l'emendamento proposto; debbo escludere però che ciò possa avvenire oggi.

RUGGERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUGGERI. Dichiaro a nome del Gruppo comunista che voteremo a favore dell'ordine del giorno Zotta. Debbo esprimere la mia sorpresa per il fatto che il Governo non lo accetti. Qui si sta sempre promettendo a parole, ma quando si deve venire al fatto concreto il Governo taglia la corda.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Zotta, mantenuto dal senatore Carelli. Tale ordine del giorno non è accettato nè dalla Commissione, nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova, non è approvato).

Avverto che il senatore Berlinguer ha presentato, insieme ai senatori Fiore, Minio, Palumbo Giuseppina, Molè Salvatore, Mancini e Musolino, il seguente altro ordine del giorno:

« Il Senato invita il Governo a presentare un disegno di legge per la perequazione automa-

1948-51 - DLXX SEDUTA

DISCUSSIONI

24 GENNAIO 1951

tica delle pensioni con ogni futuro aumento di stipendi e salari ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Uberti, relatore, per esprimere il parere della Commissione su quest'ordine del giorno.

UBERTI, *relatore*. La Commissione non è favorevole a questo ordine del giorno perchè così si verrebbe a legare la libertà del Senato, perchè ogni volta che si dovesse toccare gli stipendi, si dovrebbe fare il conto della copertura anche delle pensioni, e noi non possiamo conoscere le situazioni future. Lasciamo pertanto al Senato la sua piena sovranità di decidere come meglio crede al momento opportuno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gava, Sottosegretario di Stato per il tesoro, per esprimere il parere del Governo.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo deve aggiungere alle ragioni espresse dal senatore Uberti che, mancando la unificazione degli stipendi, non si può introdurre l'automatismo senza recare ai pensionati il grave danno della riliquidazione, ossia di una enorme perdita di tempo. Per queste ragioni di carattere tecnico, che lo stesso senatore Fiore non può negare, il Governo non può accettare l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Domando al senatore Berlinguer se mantiene il suo ordine del giorno.

BERLINGUER. Manteniamo questo ordine del giorno e chiediamo che sia posto in votazione.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno Berlinguer, testè letto, non accettato nè dalla Commissione, nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Segue l'ordine del giorno Conci, di cui ho già dato lettura, sulla situazione dei pensionati dell'ex regime austro-ungarico. Prego il relatore di esprimere il parere della Commissione in proposito.

UBERTI, *relatore*. La Commissione lo accetta come raccomandazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gava, Sottosegretario di Stato per il tesoro, per esprimere il parere del Governo.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Anche il Governo accetta l'ordine del

giorno Conci come raccomandazione, non avendo nulla in contrario a riesaminare la posizione dei pensionati dell'ex regime austro-ungarico.

CONCI. Sono d'accordo. Anche a nome degli alti firmatari, trasformo l'ordine del giorno in raccomandazione.

TONELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONELLO. Dichiaro che, per metodo, d'ora in avanti sarò contrario a tutti gli ordini del giorno in quanto costituiscono una perdita di tempo. Essi infatti lasciano il tempo che trovano, e non comprendo perchè dobbiamo perdere delle ore a discuterli quando il Governo potrebbe assumere delle responsabilità mentre le nostre parole sono parole al vento.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione degli articoli del disegno di legge, che rileggo nel testo della Commissione:

Art. 1.

Le pensioni ordinarie — escluse quelle di cui al successivo articolo 4 — dirette o di reversibilità, anche se privilegiate, e gli assegni vitalizi, temporanei e rinnovabili, liquidati o da liquidarsi a carico dello Stato, del Fondo pensioni delle Ferrovie dello Stato e dell'amministrazione ferroviaria, del Fondo per il culto, del Fondo di beneficenza e di religione della città di Roma, dell'Azienda dei patrimoni riuniti ex economici, degli Archivi notarili e del cessato Commissariato dell'emigrazione, a favore degli impiegati civili, dei militari, dei salariati e delle loro famiglie, liquidati su stipendi, paghe o retribuzioni vigenti anteriormente al 1° luglio 1949, sono aumentate del 10 per cento.

Lo pongo in votazione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Dai senatori Berlinguer, Fiore, Minio, Mancini, Musolino, Voccoli, Palumbo Giuseppina e Molè Salvatore è stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Art. 1-bis.

L'aumento previsto dal precedente articolo 1 è concesso anche ai titolari di pensioni a carico degli Istituti di previdenza amministrati dalla

1948-51 - DLXX SEDUTA

DISCUSSIONI

24 GENNAIO 1951

Direzione omonima del Ministero del tesoro (articolo 2 legge 19 agosto 1948, n. 1186).

Ha facoltà di parlare il senatore Berlinguer per illustrare questo emendamento.

BERLINGUER. Ho già svolto in parte questo articolo aggiuntivo durante la discussione generale, ed ho rilevato che a parità di fatiche e di responsabilità, non si intende perchè funzionari e operai dipendenti da quegli enti che sono amministrati dall'Istituto di previdenza debbano godere diverso trattamento da quello disposto, con questo disegno di legge, per gli impiegati e i salariati statali. Per queste ragioni insisto nell'emendamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Uberti, relatore, per esprimere il parere della Commissione su questo emendamento.

UBERTI, *relatore*. Bisognerebbe fare un disegno di legge nuovo, perchè manca la copertura.

FIORE. Ci si oppone sempre che manca la copertura. In tal modo non sarà più possibile discutere un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gava, Sottosegretario di Stato per il tesoro per esprimere il parere del Governo.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo si oppone per la ragione indicata dall'onorevole relatore. È evidente che se il Governo deve indicare i mezzi di copertura per i disegni di legge e le proposte sue, il Parlamento ha il dovere di indicare i mezzi di copertura per le proposte proprie. Quando questo non faccia, mi pare ci sia un insuperabile fine di non ricevere, di natura costituzionale.

Inoltre noi non siamo in grado sul momento di precisare la situazione degli istituti di previdenza che hanno un bilancio a parte ed un sistema previdenziale autonomo. Per queste ragioni non possiamo accettare l'emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 1-bis, presentato dal senatore Berlinguer e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione, nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Avverto che i senatori Berlinguer, Fiore, Minio, Mancini, Voccoli, Palumbo Giuseppina, Mu-

solino e Mancinelli hanno proposto, come articolo 1-ter, il seguente altro emendamento aggiuntivo:

Art. 1-ter.

Le Province, i Comuni, le istituzioni di beneficenza, gli enti parastatali e, in genere, gli enti e istituti di diritto pubblico sono autorizzati ad estendere ai titolari di pensioni facenti carico ai loro bilanci, mediante deliberazioni dei competenti organi, l'aumento di cui al precedente articolo 1.

Ha facoltà di parlare il senatore Uberti, relatore, per esprimere il parere della Commissione su questo emendamento.

UBERTI, *relatore*. Si pone un onere a carico dei bilanci comunali. Ora, ci possono essere bilanci comunali che hanno possibilità di sostenere questo onere e bilanci comunali che non sono in grado di sostenerlo. Si potrebbe dire, invece di « sono autorizzati », « hanno la facoltà » in modo che se il bilancio di un Comune può sopportare la spesa la sopporterà. (*Interruzione dal centro*). Se c'è la copertura, la Commissione centrale per la finanza locale autorizzerà la spesa, se no, no.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gava, Sottosegretario di Stato per il tesoro, per esprimere il parere del Governo.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo, anche di fronte alla sottile proposta di modifica indicata dall'onorevole relatore, ha i suoi dubbi. Siamo in un momento grave per le amministrazioni locali, provinciali e comunali, e il Parlamento sa che giorni or sono dal Consiglio dei ministri è stato approvato un disegno di legge da sottoporsi alla deliberazione del Parlamento inteso a ripianare i bilanci con apposite integrazioni. D'altra parte si attende l'entrata in vigore della legge sulla riforma della finanza locale. Queste sono le ragioni per cui il Governo si è astenuto dal proporre la solita formula estensiva ai pensionati delle amministrazioni locali; aspettiamo che si chiarisca l'orizzonte. Comunque è certo, come il Governo ha dichiarato nella sua relazione, che questo problema sarà affrontato quanto prima in relazione ai mezzi finanziari

che le riforme approvate e da approvare appres-
steranno agli enti locali.

BERLINGUER. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERLINGUER. Tenendo conto dell'atteggia-
mento del Senato, sono costretto ad accettare
la modificazione suggerita dalla Commissione.
Mi permetto di notare che la formulazione no-
stra non era, neppure essa perentoriamente vin-
colativa. « Sono autorizzate » non significava
che le amministrazioni dovessero estendere ob-
bligatoriamente le pensioni degli statali ai loro
dipendenti. Comunque per eliminare anche il
dubbio che sorge dalla formulazione da noi adot-
tata, io aderisco a sostituirla con quella sug-
gerita dalla Commissione, in questo senso:
« ... hanno facoltà di estendere ai titolari ...
ecc. » il che naturalmente lascerà liberi gli enti
locali di estendere o meno questo beneficio an-
che ai pensionati loro dipendenti.

Mi pare che questo non importi una partico-
lare copertura da parte dello Stato. Perciò io
insisto perchè il mio emendamento così come
modificato dalla Commissione, venga approvato.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*.
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*.
Vorrei chiarire all'onorevole proponente che
attualmente le pensioni sono pagate dagli isti-
tuti di previdenza cioè da quegli istituti di cui
alla proposta di emendamento 1-bis che è stata
respinta dal Senato. I Comuni e le Province
non pagano pensioni direttamente ai dipendenti
ed è quindi impossibile, senza revocare radical-
mente tutto il sistema delle pensioni, accettare
l'articolo 1-ter. Pregherei il proponente di ren-
dersi conto di questa situazione per ritirare
l'emendamento.

PRESIDENTE. Domando al senatore Ber-
linguer se insiste nel suo emendamento.

BERLINGUER. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo
1-ter, proposto dal senatore Berlinguer e da
altri senatori, non accettato dal Governo. Chi
l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 2:

Art. 2.

L'aumento di lire 60.000 annue degli sti-
pendi, paghe e retribuzioni, stabilito dall'ar-
ticolo 3 della legge 29 aprile 1949, n. 221, ai
fini della liquidazione dei trattamenti di quie-
scenza, è elevato, per le cessazioni dal servizio
successive al 30 giugno 1949, a lire 66.000
annue.

Lo pongo in votazione. Chi l'approva è pre-
gato di alzarsi.

(È approvato).

Art. 3.

Per i personali civili e militari dello Stato
cessati dal servizio successivamente al 30 giu-
gno 1949, l'importo di lire 60.000 stabilito da-
gli articoli 1 e 7 del decreto legislativo 13 ago-
sto 1947, n. 833, sul quale si applica la prima
aliquota per la liquidazione della pensione per
anzianità di servizio, è elevato a lire 66.000.

Per i sottufficiali dell'Esercito, della Marina
e dell'Aeronautica, cessati dal servizio succes-
sivamente alla predetta data del 30 giugno 1949,
l'importo di lire 50.000 stabilito dal primo e
secondo comma dell'articolo 3 del citato decre-
to legislativo 13 agosto 1947, n. 833, sul quale
si applica la prima aliquota per la liquidazione
della pensione per anzianità di servizio, è ele-
vato a lire 55.000.

(È approvato).

Art. 4.

Le pensioni tabellari dei graduati e militari
di truppa e le pensioni e gli assegni delle cate-
gorie indicate all'articolo 20 della legge 29 aprile
1949, n. 221, già liquidate o da liquidarsi,
sono aumentati nella misura del 40 per cento.

Le pensioni dei funzionari ed impiegati della
cessata Banca di emissione austro-ungarica,
passate a carico dello Stato italiano in base
al regio decreto-legge 21 ottobre 1923, n. 2478,
devono intendersi assimilate, ai fini dell'attri-
buzione dei miglioramenti economici, alle pen-
sioni ex regime austro-ungarico.

(È approvato).

Art. 5.

Gli assegni di caroviveri stabiliti dal primo e secondo comma dell'articolo 6 del decreto legislativo luogotenenziale 30 gennaio 1945, n. 41, e successive modificazioni sono elevati:

da lire 56.400 a lire 68.880 annue per i titolari di pensioni od assegni diretti di età non inferiore a 60 anni e per i titolari di pensioni od assegni privilegiati diretti;

da lire 42.000 a lire 54.480 annue per i titolari di pensioni od assegni diretti, non privilegiati, aventi meno di 60 anni di età;

da lire 37.200 a lire 49.680 annue per i titolari di pensioni od assegni indiretti o di riversibilità.

Alle stesse misure sopraindicate sono elevati gli assegni di caroviveri annessi alle pensioni tabellari dei graduati e militari di truppa, previsti dal terzo comma dell'articolo 6 del decreto legislativo luogotenenziale 30 gennaio 1945, numero 41, e successive modificazioni, fatta eccezione per i caroviveri annessi alle pensioni tabellari privilegiate dirette dalla terza alla ottava categoria che sono elevati da lire 4.800 a lire 17.280 annue.

Negli assegni di caroviveri stabiliti dai precedenti commi s'intende conglobata l'indennità di caropane di cui al decreto legislativo 6 maggio 1947, n. 433, e successive modificazioni, restando tale indennità soppressa come emolumento a sé stante per le categorie di pensionati cui competono i suddetti assegni di caroviveri.

I senatori Tommasini e Zotta hanno proposto la soppressione dell'articolo.

Ha facoltà di parlare il senatore Tommasini per illustrare questo emendamento.

TOMMASINI. Mantengo il mio emendamento nonostante quello del collega onorevole Berlinguer del quale ho preso visione, perchè l'emendamento del collega Berlinguer l'ho preso in esame nella sua pratica applicazione fin dal mio svolgimento precedente, e porta precisamente a quelle complicazioni contabili che ho cercato di evitare. Ragion per cui mantengo la soppressione pura e semplice, e mi si permetta anche di dire un momento solo che, ono-

revole Gava, l'eccezione fatta da lei circa le frodi che vengono commesse in merito al caropane si ripetono e su più larga scala, su quello che è il caroviveri a proposito dei funzionari in attività di servizio. Cominciare quindi proprio dalla categoria dei pensionati a voler normalizzare il costume della burocrazia che in taluni settori può essere negativo, mi sembra non giusto nè equo, ragione per la quale mantengo la mia proposta di soppressione dell'intero articolo 5.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Uberti, per esprimere il parere della Commissione su quest'emendamento.

UBERTI, *relatore*. La Commissione, per i motivi che ho precedentemente esposti, è contraria alla soppressione dell'articolo 5.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gava, Sottosegretario di Stato per il tesoro, per esprimere il parere del Governo.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. A nome del Governo, ho già espresso parere favorevole al mantenimento dell'articolo 5. Tuttavia mi rimetto alle decisioni del Senato.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento dei senatori Tommasini e Zotta tendente a sopprimere l'articolo 5, non accettato nè dalla Commissione, nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Avverto che in seguito alla votazione testè avvenuta, s'intende decaduto l'emendamento all'articolo 5 presentato dai senatori Fiore, Ruggeri, Minio, Voccoli, Palumbo Giuseppina, Musolino e Berlinguer, tendente ad aggiungere alla fine dell'ultimo comma le parole: « salvo per i pensionati con più di due persone a carico ai sensi degli articoli 2, 3 e 4 del decreto-legge luogotenenziale 21 novembre 1945, n. 722, la maggiorazione dei predetti assegni nella misura di lire 520 per ciascuna persona a carico oltre la seconda ».

Passiamo all'articolo 6 che diviene articolo 5:

Art. 5.

Relativamente agli aumenti previsti dai precedenti articoli 1, 4 e 5 si osservano, in quanto applicabili, le norme contenute negli arti-

coli 12, primo comma, e 13, primo e secondo comma, del decreto legislativo luogotenenziale 30 gennaio 1945, n. 41. I ricorsi previsti dall'anzidetto articolo 13 devono essere presentati, a pena di decadenza, entro il 31 dicembre 1951.

Poichè l'articolo 5 è stato soppresso, la dizione della prima parte di quest'articolo dovrà essere modificata nella seguente maniera: « Relativamente agli aumenti previsti dai precedenti articoli 1 e 4 si osservano ecc. ».

Pongo in votazione l'articolo 6 che diventa 5, così modificato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Segue l'articolo 7, che diviene 6, così formulato:

Art. 6.

Le disposizioni di cui ai precedenti articoli 1, 4 — primo comma — e 5 si applicano a cominciare dalla prima mensilità di pensione o assegno interamente decorsa dopo le varie scadenze verificatesi dal 30 giugno 1950.

Anche in questo articolo, naturalmente, va soppresso il riferimento all'articolo 5.

I senatori Barbareschi, Sinforiani, Mancinelli, Milillo, Giua e Della Seta hanno proposto di sostituire alle parole « dal 30 giugno 1950 » le altre « dal 1° marzo 1950 ».

I senatori Berlinguer, Fiore, Ruggeri, Musolino, Minio, Voccoli e Palumbo Giuseppina, poi, hanno presentato un emendamento tendente a fissare, come data di decorrenza quella del « 30 giugno 1949 ».

Questo emendamento è più ampio del primo e quindi sarà posto in votazione per primo. Domando alla Commissione e al Governo se lo accettano.

UBERTI, *relatore*. La discussione su questo punto della scadenza è stata ampia. Tutti desidererebbero accettare la data del 30 giugno 1949, ma non è possibile perchè mancherebbe la copertura.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo, per le ragioni già espresse, non può accettare l'emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento dei senatori Berlinguer e Fiore già letto, non accettato nè dalla Commissione, nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova, non è approvato).

Passiamo ora alla votazione dell'emendamento Barbareschi. Domando alla Commissione e al Governo se l'accettano.

UBERTI, *relatore*. La Commissione è contraria.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo non può accettarlo.

BERLINGUER. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERLINGUER. Io avevo presentato, anche con le firme di altri colleghi, un emendamento molto più estensivo, più ampio di quello del collega Barbareschi che esprime perciò una richiesta subordinata. Ma poichè il nostro emendamento è stato respinto, dichiariamo di associarci a quello del collega Barbareschi e di votarlo.

Mi permetto di osservare che la obiezione sollevata in sede di discussione generale, quella del maggiore onere di bilancio, che ha tenuto a precisare l'onorevole Sottosegretario, si ridurrebbe ad una misura di scarsissima entità nel caso di approvazione dell'emendamento Barbareschi, diretto a stabilire una decorrenza di appena tre o quattro mesi anteriore a quella prevista nel disegno di legge.

Un altro rilievo mi si permetta di prospettare: si parla di copertura come di una barriera insuperabile. Non è insuperabile; quando in quest'Aula si è discusso il disegno di legge per le pensioni di guerra, proprio la nostra Assemblea ha votato emendamenti che importavano un onere di oltre tredici miliardi superiore a quello previsto e la copertura si è trovata; a taluni di questi emendamenti lo stesso Governo ha aderito. Per questo disegno di legge abbiamo già approvato un emendamento della Commissione all'articolo 5, che importa un nuovo onere; abbiamo poi già approvato un emendamento del collega Tommasini che importa anch'esso un aggravio leggermente superiore. La

difficoltà di principio è dunque rimossa. Perché, dunque, almeno questa piccola soddisfazione il Senato vuol negare ai pensionati, opponendosi all'emendamento Barbareschi?

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Barbareschi, di cui ho già dato lettura, non approvato nè dalla Commissione, nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova, non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo 6, già 7, con la soppressione del riferimento all'articolo 5. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo 7-bis, che diventa 7:

Art. 7.

Nel caso di decesso di titolari di pensioni o assegni, di cui ai precedenti articoli 1 e 4, liquidati su stipendi, paghe o retribuzioni vigenti anteriormente al 1° luglio 1949, è concesso un assegno una volta tanto a favore degli aventi diritto alla reversibilità, nella seguente misura:

50 per cento di una mensilità della pensione o assegno, nel caso di decesso nel corso dell'esercizio finanziario 1950-51;

40 per cento di una mensilità della pensione o assegno, nel caso di decesso nel corso dell'esercizio finanziario 1951-52;

30 per cento di una mensilità della pensione o assegno, nel caso di decesso nel corso dell'esercizio finanziario 1952-53;

20 per cento di una mensilità della pensione o assegno, nel caso di decesso nel corso dell'esercizio finanziario 1953-54.

Ai fini della determinazione dell'assegno una volta tanto, di cui al precedente comma, si considera l'importo netto della pensione o dell'assegno diretto, o vedovile nel caso di decesso della vedova pensionata, quale risulta dopo l'applicazione degli aumenti stabiliti dai precedenti articoli 1 e 4.

L'assegno una volta tanto stabilito dal presente articolo non spetta qualora sia già stato concesso ad un precedente avente diritto alla reversibilità della pensione o dell'assegno.

Lo pongo in votazione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Il senatore Berlinguer ha presentato, insieme ai senatori Fiore, Minio, Voccoli, Palumbo Giuseppina, Mancini e Musolino, un articolo aggiuntivo così formulato:

« È concessa ai pensionati compresi nelle categorie previste dal presente disegno di legge la tredicesima mensilità ».

Domando al relatore e all'onorevole Sottosegretario se lo accettano.

UBERTI, *relatore*. Volentieri si potrebbe accoglierlo, ma non ci sono i fondi.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Sono contrario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo presentato dal senatore Berlinguer e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione, nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova, non è approvato).

Avverto che i senatori Bosco, Lazzaro, Focaccia, Benedetti Luigi, Raffainer e Lorenzi hanno presentato, come articolo 7-ter, il seguente emendamento aggiuntivo:

« Le pensioni ordinarie dirette o di reversibilità, liquidate ai medici condotti su stipendi vigenti anteriormente al 1° luglio 1949, sono aumentate del 10 per cento a decorrere dal 1° luglio 1950.

« Il relativo onere farà carico sulla Cassa pensioni per i sanitari ».

Ha facoltà di parlare il senatore Bosco per illustrare questo emendamento.

BOSCO. Il Governo col presente disegno di legge ha adempiuto ad un solenne impegno preso in Parlamento durante la discussione della legge 11 aprile 1950. Fin da allora ritenne necessario salvaguardare la posizione di coloro che erano andati in pensione prima dell'entrata in vigore della nuova legge. Il presente disegno di legge tende in sostanza ad evitare una sperequazione tra i pensionati vecchi e i nuovi. Ma tale sperequazione si verifica anche rispetto ai pensionati degli Enti locali.

Dobbiamo ricordare che nella legge 11 aprile 1950, che dette occasioni all'impegno di perequazione delle pensioni, esisteva un articolo 12 che riguardava appunto i pensionati degli enti locali. Quindi da un punto di vista logico era giustificato l'emendamento del collega Berlinguer col quale si chiedeva che anche sul presente disegno di legge si introducesse una norma autorizzante gli enti locali ad aumentare le pensioni. Senonchè, in contrario, è stato osservato che, in sostanza, in questo modo, noi avremmo scaricato un nuovo onere su bilanci diversi da quelli dello Stato, creando nuove difficoltà agli enti erogatori delle pensioni. Comunque l'emendamento è stato respinto, ma non per questo ritengo che ci sia una preclusione nei riguardi del mio emendamento, che riguarda la categoria dei medici condotti.

Infatti questa benemerita categoria si caratterizza rispetto agli altri dipendenti degli enti locali, anzitutto perchè svolge un servizio che, per la sua natura, ha carattere nazionale. Ciò è tanto vero che il medico condotto è vincolato anche dalle direttive del medico provinciale e degli organi centrali del Governo in materia di igiene e sanità. Quindi c'è differenziazione di funzioni, rispetto agli altri dipendenti del Comune ed un sostanziale avvicinamento a quelle degli impiegati statali, che esplicano appunto funzioni di interesse generale per la collettività nazionale. Inoltre le pensioni dei medici condotti non fanno carico sui bilanci comunali ma vengono amministrate da una cassa che dipende dalla Cassa depositi e prestiti. Fanno quindi capo, praticamente, allo Stato.

Ora, se lo Stato ritiene opportuno di far luogo a questo modesto aumento del 10 per cento per i propri pensionati non vedo perchè lo stesso non si dovrebbe fare per questa benemerita categoria dei medici condotti verso la quale rivolgiamo in ogni occasione il nostro elogio e il nostro apprezzamento. Oggi che si tratta di adottare un provvedimento concreto a loro favore sono sicuro che il Senato vorrà dare prova di solidarietà verso la categoria dei medici condotti, approvando il mio emendamento, il quale sostanzialmente tende ad aumentare del 10 per cento le pensioni liquidate anteriormente al 1° luglio 1949.

BERLINGUER. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERLINGUER. L'onorevole Bosco non si è dissimulato le difficoltà che derivano dal fatto che il Senato ha respinto un emendamento mio e di altri colleghi molto più ampio, nel quale poteva ritenersi fosse compresa anche la benemerita categoria dei medici condotti. Senonchè, a parte ogni rilievo in ordine al fatto che vi sono categorie altrettanto benemerite e meritevoli dello stesso trattamento, non abbiamo difficoltà a dichiarare che ci associamo all'emendamento Bosco e che voteremo a favore.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Uberti, relatore, per esprimere il parere della Commissione su questo emendamento.

UBERTI, *relatore*. Sono problemi che meritano indubbiamente una soluzione. Non so però come si possa deliberare in merito ad una Cassa pensioni che non sappiamo quali possibilità abbia. Evidentemente, per tutti gli istituti previdenziali dipendenti dal Tesoro dovrà essere esaminata la questione, ma non possiamo deliberarla senza conoscere le conseguenze di carattere finanziario che ne derivano. Quindi pregherei l'onorevole Bosco di voler contentarsi di fare il voto che il problema sia messo allo studio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per il tesoro per esprimere il parere del Governo.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo ha apprezzato i motivi che hanno spinto l'onorevole Bosco e gli altri firmatari a presentare l'emendamento; ma prego di considerare che per ragioni, vorrei dire quasi, di estetica legislativa e di linea, in questo provvedimento noi non possiamo fare ad una unica categoria di impiegati non statali un trattamento diverso da quello fatto a tutte le altre categorie. Mi pare per questo che l'osservazione pregiudiziale del senatore Berlinguer sia valida e renda superfluo l'esame di merito dell'emendamento proposto. Perciò prego l'onorevole Bosco di ritirare l'emendamento sicuro che il trattamento di quiescenza di tutte le categorie dei non statali verrà considerato, come il Governo ha promesso nella sua relazione al disegno di legge.

BOSCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO. A mia volta apprezzo i motivi che hanno ispirato l'onorevole Sottosegretario di Stato ad opporsi al mio emendamento, ma ho già detto nell'illustrazione del medesimo che ritengo nettamente distinta la categoria dei medici condotti dagli altri dipendenti degli enti locali, sia per le funzioni che essi svolgono, sia per l'ente erogatore della pensione; perciò non posso non mantenere il mio emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo proposto dal senatore Bosco e da altri senatori, di cui ho già dato lettura, non accettato nè dalla Commissione, nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova, è approvato).

Quest'articolo prenderà il numero 8. Conseguentemente l'articolo 8 del disegno di legge diventerà articolo 9. Ne do lettura:

Art. 9.

Alla maggiore spesa derivante dall'applicazione della presente legge, valutabile in 6 miliardi annui, si farà fronte relativamente all'esercizio 1950-1951 con le entrate recate dal primo provvedimento legislativo di variazioni al bilancio per l'esercizio finanziario predetto.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare al bilancio, con propri decreti, le variazioni occorrenti per l'attuazione della presente legge.

Lo pongo in votazione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

I senatori Berlinguer, Fiore, Minio, Voccoli, Palumbo Giuseppina e Musolino hanno presentato un articolo aggiuntivo, da inserire dopo l'articolo testè approvato, così formulato:

« Gli anni di servizio valutabili per la liquidazione dell'assegno vitalizio o della indennità di buonuscita di cui agli articoli 22 e 48 del testo unico approvato con regio decreto 26 febbraio 1928, n. 619, modificati dagli articoli 1 e 2 del decreto del Presidente della Repubblica 25 gennaio 1948, n.127, sono quelli che, in base

alle leggi sulle pensioni, vengono ritenuti validi per determinare la misura della pensione e dell'indennità *una tantum* in luogo di pensione ».

Domando al senatore Berlinguer se mantiene quest'emendamento.

BERLINGUER. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore per esprimere il parere della Commissione su questo emendamento.

UBERTI, *relatore*. La Commissione è contraria e debbo dichiarare che non è possibile, anche se secondo il Regolamento è possibile, presentare all'ultimo momento un articolo il quale in definitiva importa miliardi di maggiori spese di aumento. La Commissione non può che essere contraria, e richiama anzi il Senato sopra la gravità di un simile articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Gava, Sottosegretario di Stato per il tesoro, per esprimere il parere del Governo.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. A nome del Governo debbo dichiarare al Senato che, a differenza di quanto afferma il senatore Berlinguer, questo è un problema grave che vale intorno ai 4 o 5 miliardi. L'onorevole Berlinguer sa, per esempio, che per la buona uscita *una tantum* dei maestri elementari si tratta di somme elevate e che del problema della destinazione del patrimonio del Monte Pensioni si è occupato e si occupa il Parlamento, in sede di ratifica di un decreto legislativo, i cui emendamenti approvati dalla Camera sono stati respinti dal Senato e la discussione continua.

Chiedo quindi che, anche per rispetto ad un sistema economico di discussione legislativa, e per le esigenze di una opportuna linea di condotta di un ramo del Parlamento verso l'altro, non si introduca in questo disegno di legge un principio il quale già forma oggetto di una contrastatissima discussione dinanzi al Parlamento.

BERLINGUER. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERLINGUER. Ho chiesto la parola quasi perchè... fosse consacrato anche in quest'Aula il diritto di cui godono gli imputati nelle aule giudiziarie... (*si ride; commenti al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Berlinguer, non avrei permesso a nessuno di imputarla in qualsiasi modo.

BERLINGUER. Onorevole Presidente, ella ha tanto spirito che ha compreso come io scherzassi; e scherzavo appunto perchè il collega Uberti mi minacciava quasi di denunziarmi per aver presentato un emendamento... rivoluzionario. (*Rumori e proteste dal centro*).

Ritengo che il mio emendamento possa essere approvato dal Senato anche se è in corso l'elaborazione di un disegno di legge concernente analogo problema all'altro ramo del Parlamento. Noi possiamo anche avere la precedenza. Potrei anche dimostrare, cifre alla mano, che un onere come quello che importa il mio emendamento non è dell'entità di cui ha parlato l'onorevole Sottosegretario. Ma, onorevoli colleghi, di fronte alla massiccia barriera che la maggioranza ed il Governo hanno opposto contro tutte le rivendicazioni dei pensionati (*proteste dal centro*)... È la verità; dinanzi alla vostra incomprendenza dichiaro che non svolgerò l'emendamento limitandomi soltanto a mantenerlo affinché il Paese abbia una nuova conferma dell'atteggiamento che ha assunto il Governo di fronte a questo problema. (*Applausi dalla sinistra, rumori e proteste dal centro*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo presentato dal senatore Berlinguer e da altri senatori, di cui ho dato testè lettura non accettato nè dalla Commissione, nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Dopo prova e controprova, non è approvato*).

Do infine lettura dell'articolo 10, già 9 :

Art. 10.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Lo pongo in votazione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Pongo in votazione il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Comunico che alla Presidenza è pervenuta la seguente interpellanza:

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa: sui criteri informativi delle norme di attuazione dello Statuto delle Regioni, e in particolare di quello della Regione Alto Atesina — norme attualmente in elaborazione — e sulla necessità che la distribuzione delle competenze fra Stato e Regione non abbia a separare gli interessi locali dai supremi interessi nazionali e privare lo Stato della sua naturale funzione di controllo sugli organi regionali in quanto possono danneggiare l'economia generale del Paese, la difesa del territorio nazionale e umiliare la situazione politica e civile delle minoranze (298).

GASPAROTTO.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BISORI, *Segretario*:

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se ritiene confacente al rispetto della Costituzione e delle leggi democratiche e alla dignità della scuola la circolare n. 161132 minacciante gravissime sanzioni agli insegnanti e agli alunni in occasione della venuta in Italia del generale Eisenhower (1555).

BANFI.

Interrogazione

con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere quali adeguati provvedimenti intende adottare a seguito dei danni prodotti dal terremoto del 16 gennaio 1951 nei comuni della provincia di Foggia ed in particolare nei comuni del Gargano, già duramente provati dal terremoto dell'agosto 1948 (1555).

TAMBURRANO, LANZETTA.

1948-51 - DLXX SEDUTA

DISCUSSIONI

24 GENNAIO 1951

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle ore 16 col seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Discussione del disegno di legge:

Trasformazione in mutuo definitivo garantito dallo Stato dei finanziamenti provvisori concessi dal Consorzio per sovvenzioni su valori industriali all'Opera Nazionale Combattenti (437).

III. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Riordinamento dei giudizi di Assise (1149) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. VARRIALE ed altri. — Modifica all'istituto della liberazione condizionale di cui all'articolo 176 del Codice penale (801).

IV. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Deputato FABRIANI ed altri. — Efficacia delle norme del decreto legislativo luogotenenziale 20 marzo 1945, n. 212, sugli atti privati non registrati, di cui al regio decreto-legge 27 settembre 1941, n. 1015 (1364) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Provvedimenti per l'esercizio e per il potenziamento di ferrovie ed altre linee di

trasporto concesse all'industria privata (1065).

3. Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (318).

4. Trattamento economico del personale di ruolo del Ministero degli affari esteri in servizio all'estero per il periodo 1° settembre 1943-30 aprile 1947 (1002).

V. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

2. MERLIN Angelina. — Abolizione della regolamentazione della prostituzione, lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui e protezione della salute pubblica (63).

3. Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 19,50).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio Resoconti